



preente



L'informazione e le opinioni degli studenti del Liceo Scientifico "G. Rummo" - Benevento



Anno IX - Numero 17

maggio 2021 - Distribuzione gratuita

editoriale

Limitare l'obiezione di coscienza?

di DARIA TODINO

Risulta difficile scindere il concetto di obiezione di coscienza da quello dei valori costituzionali o dei diritti dell'individuo, eppure molto spesso li troviamo quasi contrapposti nei principali dibattiti sulla bioetica o sul campo sanitario. L'obiezione di coscienza viene schierata proprio invocando quei principi democratici alla base della nostra Costituzione, ma allo stesso tempo, i medesimi diritti sembrano non esser rispettati nei confronti di un altro individuo. Dovrebbero esservi limiti a questa legge? Dovrebbero esservi norme che restringano la loro valenza a determinate aree? Ma cosa si intende con «obiezione di coscienza»? Essa è la possibilità, riconosciuta al cittadino, di rifiutare di adempiere ad un obbligo imposto dalla legge sulla base di convinzioni etiche, religiose o morali. Dunque, uno Stato che, come quello italiano, promuove libertà di espressione e garantisce a tutti il diritto di essere sé stessi non può che tutelare gli ideali del singolo, rendendo lecita l'obiezione di coscienza. A questo punto è lecito chiedersi: è giusto che durante l'attuale situazione pandemica i medici a stretto contatto con persone fragili decidano di non vaccinarsi? Per quale motivo per una donna italiana è così difficile abortire? Perché trovare un medico favorevole alla fecondazione assistita è improbabile in regioni meridionali come la Basilicata, che registra una percentuale di obiettori del 96%? Studi condotti riguardo a tale questione mostrano come la percentuale dei medici italiani obiettori sia di gran lunga superiore a quelle di Paesi come Germania e Francia, in cui si parla di tassi tendenti rispettivamente al 6 e al 3%. Non si tratta di dati irrilevanti, né di informazioni trascurabili: non c'è infatti da stupirsi nell'apprendere testimonianze di donne che, a causa della mancanza di medici favorevoli all'aborto, non abbiano potuto interrompere legalmente la gravidanza entro i 90 giorni dal concepimento, così come previsto dalla legge 194 del 1978. La salute di queste donne è messa a rischio, è trattata marginalmente e non come il fondamentale diritto che effettivamente dovrebbe essere tutelato dall'articolo 32 della Costituzione. Ultimamente, poi, la questione si è spostata sull'obbligo di vaccino per gli operatori sanitari: se da un lato l'articolo 32 tutela la salute della collettività, dall'altro non può obbligare il cittadino a un trattamento sanitario violando la sua libertà. L'ultimo decreto legge rende obbligatorio il vaccino a tutti gli operatori sanitari che operano a stretto contatto con i pazienti, pena la sospensione temporanea dalla propria mansione. Ad oggi sono circa 35mila gli impiegati nel settore sanitario che non si sono sottoposti alla campagna di vaccinazione, compromettendo la salute dei pazienti nelle RSA o di tutte quelle persone fragili che necessitano di assistenza medica giornaliera. La decisione presa dal Consiglio dei Ministri potrebbe risultare contraddittoria in nome del carattere democratico del nostro Paese, in cui nessuno può ledere i principi morali altrui; eppure è stata ritenuta, dai più, la disposizione più adatta a conciliare due contrastanti capisaldi della nostra carta costituzionale, quali la salute, intesa come interesse della collettività, e la salvaguardia della morale personale. Che sia questo il primo di una serie di provvedimenti volti a limitare l'abuso dell'obiezione e garantire il benessere della comunità? Ad ogni

Le relazioni pericolose



Pesano sul leader leghista i sospetti che la sua accondiscendenza al governo Draghi sia legata al calo di consensi che gli ultimi sondaggi rivelano. Non cessa il suo atteggiamento populista e polemico, ma si confonde con il sussiego dell'alunno diligente, che, quando parla Draghi, semplicemente accetta...

pag. 3

Crisi in Birmania



Dal 1 febbraio Aung San Suu Kyi, premio Nobel per la pace, è stata deposta da un colpo di Stato militare: la leader birmana è in carcere, mentre il suo partito, la Lega Nazionale per la Democrazia, è costretto ad operare in clandestinità. Non bastano le mozioni popolari e la posizione dell'ONU per dissuadere le violenze attivate dal generale Hlaing.

pag. 2

Covid e psiche umana



Cambiano e si adeguano alle circostanze i meccanismi di difesa della nostra mente. Ne è testimone l'emergenza Covid, che ha permesso alla scienza di individuare nuovi stati d'animo ed i corrispondenti tentativi della psiche di ammortizzarne l'urto. Ma c'è da attendere ancora, prima di recuperare il pieno equilibrio.

pag. 6

coronavirus

Ritorno a scuola in sicurezza!

Si torna in presenza, finalmente, ma non certo con quello stato d'animo che ci si aspettava. Il covid non è ancora debellato, la campagna vaccinale prosegue con successo, numerose categorie hanno ricevuto anche la seconda dose di vaccino, ma i numeri della pandemia non accennano a diminuire. Le classi al completo sono

pressoché inesistenti, data l'enorme richiesta da parte di genitori e studenti di continuare ad operare in DaD, e non mancano le occasioni per disporre la didattica a distanza quando si concluda (anzi si «sussurra») qualche caso di contagio. Tra litri di disinfettante, connessioni precarie, tensioni ed incertezze, operiamo a distanza

pur stando in presenza. Certo, non si sta «come d'autunno sugli alberi le foglie», ma con la paura che una raffica di vento affievolisca il forte desiderio di una normalità banale che un tempo non si apprezzava, mentre adesso si configura come l'unico ambito premio ad una serie di sacrifici, i cui frutti sono ancora acerbi...



incontri

A lezione da De Bortoli

Anche gli studenti del Rummo partecipano all'incontro con il giornalista Ferruccio De Bortoli, organizzato dal Rotary Club e dal Circolo Manfredi.



È la dott.ssa Enza Nunziato ad accogliere sulla piattaforma zoom il noto giornalista del Corriere della Sera. Il pretesto è la presentazione del suo ultimo libro *Le cose che non ci diciamo (fino in fondo)*, ma in realtà è l'occasione ghiotta di sentire da una voce così autorevole quali aspetti della vita contemporanea impediscano all'Italia di recuperare il proprio spirito collaborativo e la voglia di riaffermarsi in ogni campo. Un grande esempio di saggezza, oltre che una lezione di alto giornalismo!

Benevento Calcio

Il Var punisce il Benevento



Bruca ancora l'operato di Paolo Mazzoleni e Daniele Doveri, assistente Var e arbitro. Il rigore, prima concesso e poi negato, diventa anche un argomento politico, che Sandra Lonardo addirittura intende portare in parlamento. Le parole di Oreste Vigorito ai microfoni di Sky suonano come una denuncia, piuttosto che una lamentela. E intanto i tifosi sanniti non perdono la loro tradizionale correttezza.

Pag. 11

hacker a scuola

La nuova frontiera della criminalità organizzata

di EMANUELE PIGNONE

Venerdì Santo, 2 aprile, ore 4:00, Axios, la piattaforma che gestisce il registro elettronico di circa il 40% delle scuole italiane, è stato messo fuori uso. Inizialmente, però, nessuna preoccupazione o segnalazione da parte di docenti e famiglie: si sospetta un aggiornamento. La società, invece, già poco prima dell'attacco, ha notato malfunzionamenti. Poi, all'ora sopra citata, si ha la certezza di essere preda di un ransomware. Quest'ultimo è un virus informatico che blocca l'accesso ad un dispositivo, chiedendo il pagamento di un riscatto - ransom in inglese. La cifra richiesta ammonta a decine di migliaia di euro in bitcoin, una cripto-valuta sempre più diffusa per il basso costo di transazione e la forte crittografia, che rende i versamenti non tracciabili. In questo caso è stato allestito un contatto Telegram da contattare, insieme alla promessa di un video in cui viene spiegata la risoluzione del problema informatico. Axios, tuttavia, sin da subito scarta l'ipotesi di assecondare gli hacker. Alla base della scelta ci sono due motivazioni: non essere preda di futuri attacchi e ascoltare la polizia postale, che li invita a presentare una denuncia. Così, per risolvere il problema, Axios si affida a due società esperte in questo campo, tra cui una che lavora per l'esercito americano. L'esito è positivo: nessun dato sottratto, quindi la privacy di alunni, genitori e docenti è al sicuro. Inizialmente la società sperava in un ripristino entro giovedì 8, ma la data è stata posticipata per rendere più sicura la piattaforma. Venerdì 9, una settimana dopo, sembra che l'applicazione sia nuovamente funzionante, mentre qualche problema persiste nell'accesso tramite web. Axios, tuttavia, non è la sola società ad essere coinvolta. Un altro assalto hacker è avvenuto in Francia, dove il sito "Ma classe à la maison" è rimasto fuori uso. Il ministro dell'educazione Jean-

Michel Blanquer afferma: "Sono in corso attacchi informatici. Questa mattina sembra arrivato dall'estero, per impedire ai server di funzionare. I tecnici sono al lavoro per ripristinare il servizio. Fortunatamente non sono tutti coinvolti". Purtroppo, questi attacchi non sono i soli. Recente la notizia di un archivio di 500 milioni di profili LinkedIn in vendita, contenenti e-mail, numeri di telefono e link a profili di altri social. Oramai è chiaro: la criminalità organizzata è ad una svolta. Infatti, dal 1990 i cyberattacchi sono in aumento, facendo scomparire poco alla volta i vecchi boss. Le compagnie di hacker sono sempre più diffuse e si occupano di numerosi campi: racket, estorsioni, ricatti, pedofilia, pornografia, prostituzione, commercio di armi, droga, esseri umani e organi. Il loro luogo d'azione non sono le strade, ma principalmente il deep web e il darkweb, dove la tracciabilità è minore; non sorprende quindi che il metodo di pagamento siano i bitcoin. Tra i paesi con più hacker operanti c'è la Cina, dove si sospetta che il gruppo API sia addirittura legato al governo, anche se è negato ogni tipo di coinvolgimento. A seguire ci sono Stati Uniti, Russia, Turchia, Romania. Le aziende, di conseguenza, incorrono in continui pericoli e si affidano a numerose società come quelle usate da Axios per prevenire possibili attacchi. Ma le industrie sono le sole a dover temere? Purtroppo no. Ogni giorno chiunque è in rete incorre in un possibile attacco, questo soprattutto se si accede a link sospetti: sembra quasi che Charlie Brooker e William Bridges, scrivendo "Zitto e balla" (st.3, ep.3 della serie Black Mirror), ci abbiano visto giusto. Potrebbe essere chiunque il malcapitato Kenny, che tornato a casa, usa il suo computer infettato da un malware ed è poi costretto ad eseguire tutti gli ordini degli hacker per impedire la diffusione di un video.





compromessi

“Erdogan è un dittatore”, queste le parole del presidente del consiglio Mario Draghi.

Relazioni «normali» con nazioni «speciali»

di DANIELE SORECA

Dichiarazioni che gettano benzina sulle relazioni infuocate tra Ue e Turchia nelle ultime settimane. Parole che rispecchiano il pensiero della maggioranza delle persone riguardo la leadership turca, specialmente dopo la deriva autoritaria avvenuta a seguito del fallito e misterioso golpe del 2016, usato come scusa dal governo di Ankara per effettuare delle vere e proprie purghe politiche e per limitare la libertà intellettuale dei cittadini. Parole che hanno fatto eco in tutto il mondo, riportate da tutte le maggiori testate internazionali, e che arrivano in un momento delicato tra le relazioni Bruxelles-Ankara, dopo, cioè, la decisione del presidente Erdogan di uscire dalla convenzione di Istanbul sulla violenza contro le donne, e dopo l'umiliazione subita dalla presidente della commissione europea Ursula von der Leyen nel cosiddetto “Sofagate”, un affronto molto grave fatto dal presidente turco che, prima delle parole di Draghi, aveva ricevuto solo una debole pro-

testa dell'Ue. Il coraggio di Draghi e il peso delle sue parole hanno fatto apparire lui e l'Italia come difensori della libertà e dei diritti umani. Persino Giorgia Meloni e Matteo Salvini si sono pronunciati denunciando l'uscita turca dalla convenzione di Istanbul e l'umiliazione della von der Leyen, purtroppo tutti e tre non sono cavalieri senza macchia. Draghi, infatti, solo pochi giorni prima delle sue parole contro Erdogan, aveva lodato la gestione dei migranti da parte del governo libico, che invece è da anni considerata dall'ONU e da molte associazioni internazionali come disumana e paragonabile ad una moderna tratta degli schiavi. Invece Salvini e Meloni sono fortissimi alleati nel parlamento europeo del presidente ungherese Viktor Orbán, ma l'Ungheria è uno dei pochissimi paesi dell'Ue a non aver mai firmato gli stessi accordi di Istanbul. Le parole di Draghi suonano come una boccata d'aria fresca nella politica internazionale, specialmente considerato che l'Italia in Turchia ha interessi economici pari a 15

miliardi l'anno, ma questa linea di dura e laconica verità deve essere adottata sempre, in Turchia così come in Libia, al di là degli interessi politici, altrimenti queste rischiano di diventare solo parole di convenienza. Draghi sottolinea, però, che nonostante le numerosissime differenze è necessario collaborare con questi dittatori per gli interessi dei propri Paesi, raggiungere un compromesso nonostante le vedute diametralmente opposte. E per quanto questo possa non piacere, è innegabilmente vero che la Turchia, così come altre simili nazioni, non può essere esclusa dal confronto diplomatico, ed è qui che si attua la “politica del compromesso”, il pericoloso gioco di dare-avere cui le nazioni occidentali sono spesso costrette a ricorrere. La storia ci insegna che molto spesso ci siamo serviti di dittatori per i nostri scopi, e in cambio abbiamo dovuto sacrificare i valori che sosteniamo di proteggere. Dagli Usa in Sud-America all'Italia e la Francia con Gheddafi, quando questi uomini senza scrupoli hanno qualcosa di fonda-

mentale importanza per noi, siamo costretti ad assecondare le loro richieste. Nel caso di Erdogan la Turchia ha le chiavi che consentirebbero a milioni di profughi siriani di arrivare in massa in Europa, cosa che creerebbe una crisi umanitaria e sanitaria che, specialmente in questo momento l'Europa non può permettersi. La politica del compromesso è però un gioco molto pericoloso, perché rischia di diventare una politica del ricatto: ne è esempio lampante Hitler, che riuscì ad estorcere agli alleati Austria e Cecoslovacchia facendo leva sulle loro paure di una nuova guerra. Erdogan è un dittatore, ma noi almeno per il momento senza una politica europea unita non possiamo che collaborare con lui, come abbiamo fatto in passato con altri. Trattando la Turchia come una nazione “normale” non si fa altro che legittimare questo tipo di governo e il recente episodio ci dimostra che se le parole di un solo capo di Stato fanno tremare il palazzo di Erdogan, forse le parole di un'Europa più unita potrebbero farlo crollare.

sofagate

Diplomazia in bilico

Quello che è successo negli ultimi giorni è forse un evento tanto inaspettato quanto scandaloso, che potrebbe avere gravi ripercussioni sui rapporti tra Unione Europea e Turchia.

Il “sofagate”, così com'è stato rinominato, rischia di diventare un vero e proprio incidente diplomatico, per via del gesto sconsiderato del presidente turco Recep Tayyip Erdogan, che ha volutamente umiliato Ursula von der Leyen, presidente della Commissione europea. La donna non ha avuto la possibilità di sedersi accanto ad Erdogan e al presidente del Consiglio Ue Charles Michel, è stata “costretta” a sedersi in disparte, ma nonostante questo non ha commentato l'accaduto, evidenziando una serietà impressionante. Nonostante questo gesto possa sembrare un semplice errore, in realtà è un chiaro affronto, che potrebbe addirittura trasformarsi in una vera e propria crisi diplomatica fra Europa e Turchia. Ci sono diversi motivi per definire scandaloso quello che è successo, uno su tutti lo schiaffo maschilista di Erdogan, non nuovo a questo genere di cose: poche settimane prima, infatti, ha fatto scalpore la decisione della stessa Turchia di ritirarsi dalla Convenzione del Consiglio d'Europa contro la violenza sulle donne, mossa che a questo punto potrebbe essere definita una delle tante con-

tro la figura femminile in Turchia. Questo gesto però è solo uno dei tanti affronti fatti all'Europa dalla Turchia; forse uno dei più famosi e recenti è la clamorosa trasformazione della Basilica di Santa Sofia in una moschea, insultando la storia e la cultura occidentale come mai fino a quel momento. Il rischio di un incidente diplomatico fra i Paesi dell'Unione europea e la Turchia si fa sempre più reale, la posizione europea sull'avvenimento è molto discordante, c'è chi ha scelto di non rilasciare commenti, come Germania e Francia, e chi invece ha denunciato il comportamento irrispettoso ed irrisolto adottato da Erdogan nei confronti di un'alto funzionario europeo, questo evento accentua il dualismo europeo nella gestione delle relazioni con la Turchia. Chi non tollera gli affronti del presidente turco, e chi invece li considera un “male necessario” da sopportare per garantire stabilità nei rapporti con Istanbul: questa divisione non fa altro che peggiorare la situazione diplomatica dell'Ue che senza una linea unita rischia di apparire debole e frammentata.

Pierpaolo Pascucci



Myanmar



Russia

La vendetta personale di Putin

È così che la moglie di Navalny ha definito la causa dell'incarcerazione e del pessimo stato di salute del marito: “ha due ernie al disco e ha iniziato a perdere la sensibilità nelle gambe e nelle mani”, così dicono i suoi legali, ma secondo Mosca Navalny “sta bene”.



Alexei Navalny, il 44enne leader dell'opposizione russa, viene arrestato il 17 gennaio 2021 dalle forze dell'ordine russe, subito dopo essere tornato da Berlino dove era stato curato da un avvelenamento commesso da alcuni agenti del servizio di sicurezza federale russo. Navalny viene quindi successivamente trasportato nel carcere Pokrovskaya IK-2, definito da lui “un simpatico campo di concentramento”, dove dovrebbe scontare una pena di due anni e mezzo. Navalny in carcere non se la passa bene infatti, come riporta il New York Times, e i suoi avvocati si lamentano del peggioramento della salute del loro cliente che “sta deteriorando rapidamente”, unito anche al fatto che “non gli viene permesso di dormire normalmente svegliandolo di notte ogni ora”. Per curarlo, il sistema carcerario russo, oltre ad aver impedito a medici esterni di visitare Navalny, ha messo a disposizione un paramedico e dell'acido nicotinic, un farmaco che non viene usato nella medicina odierna da anni; per opporsi a questi maltrattamenti Navalny ha iniziato uno sciopero della fame che le autorità carcerarie da subito hanno cercato di screditare. Il 44enne ha inoltre denunciato, tramite Instagram, l'esistenza di un focolaio di tubercolosi nel carcere dove viene custodito, notizia prontamente negata dal servizio carcerario russo insieme a qualsiasi altra accusa legata al terribile modo in cui viene trattato. La prima ad aver protestato riguardo la situazione in cui si trova Navalny, è stata la moglie, Julia Navalny, che ha

dichiarato l'arresto del marito “illegale” e “una vendetta personale attraverso giustizia sommaria”, causata dal fatto che Vladimir Putin, presidente della Federazione Russa, “vuole restare sul trono per il resto della sua vita”. L'esempio della donna è stato poi seguito dalla Casa Bianca che, attraverso l'addetto alla stampa Jen Psaki, ha definito l'arresto del leader dell'opposizione politicamente motivato e profondamente ingiusto, chiedendo anche l'immediato rilascio dell'uomo. Oltre a privati o organi governativi anche le ONG si sono unite alla denuncia delle condizioni in cui si trova Navalny, particolarmente Amnesty International, che le ha definite “equivalenti alla tortura”, sottolineando il rischio di morte corso dal 44enne. Anche dal governo italiano sono arrivate voci a sostegno del dissidente russo; la nuova responsabile esteri della segreteria nazionale, Lia Quartapelle, ha infatti parlato in una recente intervista di come il governo italiano intenda “tenere alta l'attenzione sul tema”, rimanendo costantemente informato sulle iniziative del governo russo, cosa che sicuramente non sarà facile, dati i rapporti tesi con la Russia, accentuati anche dal caso di Walter Biot. In conclusione, il trattamento subito da Navalny non è certamente il primo caso in cui il governo Russo ha violato i diritti umani dei propri cittadini per punire gli oppositori e ogni giorno che passa le parole di chi definiva Navalny “martire politico” si rivelano sempre più profetiche.

Franciszek Solimene

Una crisi tutt'altro che risolta

Pesano su Aung Sang Suu Kyi le accuse infamanti di brogli elettorali, mentre incombe una forte crisi economica, l'ONU manifesta le sue preoccupazioni, ma non prende ancora misure adeguate e partono allarmanti richieste d'aiuto da parte dei giovani. Una Birmania in cerca di diritti finalmente riconosciuti.



Era il primo febbraio quando il generale Min Aung Hlaing alla guida dell'esercito ha invaso con carri armati le strade principali della capitale del Myanmar dando inizio al colpo di stato. In poche ore il lunghissimo percorso di transizione democratica del Paese è andato in fumo. Da anni infatti i cittadini chiedevano un cambiamento nell'assetto statale della Nazione. Le elezioni dello scorso novembre, che hanno visto lo schiacciante trionfo di Aung Sang Suu Kyi, leader del partito pro-democrazia, ne sono l'esempio. Il golpe ha rappresentato quindi il crollo di anni e anni di lavoro. La “Lady” è stata portata in carcere con l'accusa di brogli elettorali e violazione delle leggi sull'importazione, mentre il nuovo Capo di Stato dichiarava lo stato di emergenza per un anno allo scadere del quale ha programmato

nuove elezioni. In tutto ciò la risposta del popolo non si è fatta attendere. I cittadini sono scesi in strada per protestare in modo pacifico contro questo enorme abuso di potere. La situazione continua ad aggravarsi con scontri non più pacifici. Ad oggi oltre seicento sarebbero i morti causati dall'esercito che, armato fino ai denti, spara contro folle che possono difendersi utilizzando solo dei coltelli. Una crisi senza precedenti: acqua potabile ed energia elettrica non vengono più fornite, la sanità è al collasso e la banca di stato non è più in grado di fornire liquidità al Paese. Aung Sang Suu Kyi nel frattempo è in attesa di processo e rischia di essere condannata a nove anni di carcere e a non poter più candidarsi alle elezioni. Nel frattempo tutto il mondo si è detto sconvolto dalle azioni del generale Hlaing, condannando il suo operato. Le

Nazioni Unite hanno da subito provato a rivolgere appelli ai militari temendo per la vita di migliaia di civili coinvolti in una sostanziale guerriglia. A seguito degli attacchi armati molti cittadini dell'ex Birmania stanno infatti cercando di fuggire verso la Thailandia, creando così un'altra crisi umanitaria. Gli Stati Uniti hanno invece ritenuto necessario revocare un accordo commerciale con lo Stato in modo da dissociarsi completamente dagli avvenimenti. Tale decisione, come afferma lo stesso Biden, sarà revocata solo quando un governo democraticamente eletto verrà formato. Anche la risposta della Cina, vicina del Myanmar, non si è fatta attendere. La Repubblica democratica ha infatti criticato l'operato dei militari (per l'incapacità nel difendere gli interessi economici cinesi, non per le violenze in strada) e non ha escluso la probabilità

di interventi armati. D'altronde la super potenza ha grandi interessi nel risolvere al più presto la situazione dati i progetti commerciali intrapresi col Myanmar. Nonostante tutto, la situazione è ancora difficile e complicata. L'ONU si è detta allarmata e preoccupata, ma fino ad ora non ha adottato misure vere e proprie, lasciando cadere nell'oblio il crescente numero di vittime e le richieste di aiuto fatte soprattutto dai giovani tramite il social network. Un nuovo versante, che riguarda i rapporti con gli altri Stati del mondo, si sta aprendo in questi giorni. Le ambasciate nella capitale da subito sono state messe sotto assedio, ma l'azione più preoccupante è probabilmente quella avvenuta il 7 Aprile a Mayfair a Londra. L'ambasciatore birmano nella capitale inglese è stato letteralmente chiuso fuori dalla sua ambasciata a seguito di un mini golpe attuato dai militari sotto il comando di Min Aung Hlaing. Un'azione, questa, del tutto improvvisa e inaspettata sinonimo di quanto la situazione stia peggiorando. È arrivato forse il momento per le Nazioni Unite di intervenire e per tutto il mondo di puntare i fari sulla questione. Non si tratta infatti solo di riportare in vita un processo di transizione democratica, bensì di garantire ai cittadini birmani i diritti umani che il nuovo Capo di Stato ha dimenticato, come già altre volte nella sua carriera.

Francesco Paduano

DDL Zan

1° posto alla Lega per l'arrampicata sugli specchi

Il DDL Zan limita la libertà di espressione nell'aggre- dere un omosessuale.

di GIANIN VALENTIN DAN

La nuova legge contro l'omotransfobia è sostenuta a gran voce dalla coalizione Pd, M5s e Leu, sopravvissuta contro ogni aspettativa dopo la caduta di Conte, mentre il centrodestra la considera non necessaria. Martedì 30 marzo il presidente leghista della commissione Giustizia, Andrea Ostellari, ha impedito la discussione al Senato, rimandando la calendarizzazione con la motivazione "La legge non è una priorità" per l'esecutivo. In questo stadio, la palla di fuoco è stata passata alla presidente Casellati, la quale deve riassegnare il provvedimento alla Commissione affinché sia discusso nuovamente un testo che paradossalmente ha il sostegno della maggioranza ed è già stato approvato alla Camera. Il disegno legge, che porta il nome del Deputato Pd Zan, ha come obiettivo limitare e contrastare le violenze ai danni della comunità LGBT+, aggiungendosi alla legge Mancino del 1993 come aggra-

vante per motivi omotransfobici. La legge Mancino attualmente contiene aggravanti per motivi etnici, razziali e religiosi, punendo più severamente le forme di violenza basate sull'odio nei confronti di persone appartenenti ad etnie e religioni diverse. La Lega, in particolare, si è opposta alla promozione di questa legge: il Senatore Pilon ha affermato: «Con la legge Zan-Scalfarotto diventerà impossibile, per esempio, dire che si è contro l'utero in affitto, un anno e sei mesi di reclusione per chiunque voglia discriminare le coppie gay che non possono sposarsi e avere figli». Falso! Non è motivo di reclusione dire che si è contro l'utero in affitto, così come non è più grave aggredire una persona omosessuale. Un'altra accusa che il centrodestra muove al provvedimento è che con questa legge si vogliono "punire le idee". Falso! All'articolo 4 del DDL si legge infatti: "Sono fatte salve la libera espressione di convincimenti od opinioni, nonché le

condotte legittime riconducibili al pluralismo delle idee o alla libertà delle scelte, purché non idonee a determinare il concreto pericolo del compimento di atti discriminatori o violenti". D'altronde, se la legge Mancino punisse le idee, Salvini sarebbe in prigione per aver detto nel 2018 di non volere l'Islam perché un pericolo, o per aver proposto, nello stesso anno, un censimento dei Rom. Secondo il DDL chi incita o commette atti di discriminazione rischia la reclusione fino a 18 mesi, o una multa fino a 6.000 €; chi invece istiga o commette violenza per gli stessi motivi rischia da 6 mesi a 4 anni di carcere, così come chi è complice. Dunque, sarà più grave picchiare una persona perché omosessuale. L'aggravante sarà introdotto se e solo se il giudice considererà che alla base dell'aggressione c'è una motivazione omofoba. Recentemente sui social è diventato virale un video che immortalava un chiaro esempio di violenza per motivi omo-

transfobici, in cui le vittime, due ragazzi che si baciavano in metro, sono stati aggrediti da un uomo di mezz'età che ha attraversato i binari per picchiarli. Lo scopo delle aggravanti è rendere più "ponderosi" alcuni reati che in uno Stato libero non si dovrebbero verificare, e in particolare in questo caso il fine non riguarderebbe soltanto aspetti giuridici, ma anche, se non soprattutto, un complesso disegno culturale, come sottolinea Alfredo Mantovano, ex sottosegretario all'Interno. Perché opporsi alla legge Zan? Si oppongono perché così è richiesto dal loro elettorato. Un tempo, un partito politico idealizzava un programma e spiegava la propria decisione all'elettorato. Oggi sembra che un partito agisca in base alla direzione verso cui l'elettorato è orientato, sostenendo idee che in altre circostanze non sosterrebbero, perché evidentemente sono errate o vanno contro gli interessi dello Stato, contro il futuro di quest'ultimo. Nei giorni successivi l'opinione pubblica ha cominciato a mobilitarsi, a partire dai giornali fino ad arrivare agli influencer sui social. Come la sinistra si auspicava, se cambia l'opinione pubblica cambia anche la decisione dei partiti politici. Infatti Luca Zaia, il governatore leghista del Veneto, ha dichiarato: «Le libertà devono essere garantite a tutti. Penso che il principio della civile convivenza sia sempre lo stesso: la tua vita finisce dove inizia la mia. E ci vuole sempre il rispetto di mezzo», dimostrandosi favorevole al DDL Zan. Se il provvedimento trova sostegno fuori dal Parlamento, sarà difficile bloccarne la discussione ancora a lungo. È importante in questo momento che anche l'elettorato di destra faccia pressione sui loro leader, affinché sia chiaro che l'Italia ha a cuore le persone.

dialettica estrema

Le relazioni pericolose

Il rapporto tra Matteo Salvini e Mario Draghi non è mai stato dei migliori.



Questo in realtà non è dovuto a nessuno screezio diretto fra i due, ma semplicemente alla strumentalizzazione salviniana dei cosiddetti "poteri forti" (N.B. Draghi ne faceva parte di diritto in quanto ex presidente della BCE), difatti fino a qualche mese fa il post medio che si trovava sui social di Salvini aveva una descrizione del tipo "Basta buonisti, banchieri, burocrati e barconi #primaitalia", con allegato un selfie del leghista in procinto di mangiare qualche leccornia italiana.

Invece ad oggi tutto questo sembra appartenere ad un passato remoto, con Salvini parte integrante di questo nuovo governo di coalizione e dunque vittima della sua incoerenza populista, pronto a fare dietrofront su qualsiasi sua dichiarazione se richiamato da Draghi, vedasi la questione delle riaperture in Aprile, per lui prima imprescindibile e poi da valutare in relazione alla situazione sanitaria, com'è giusto che sia.

Tutto ciò però per Salvini non si sta rivelando ottimale, perché nonostante egli sia del tutto coinvolto nel governo e parte attiva nei processi decisionali, la sua base elettorale inizia a sentirsi tradita da questo spalleggiamento verso i poteri forti, tant'è che i dati di trend, nonostante siano quasi irrilevanti visto che eventuali elezioni sono lontane, riportano una crescita esponenziale per Fratelli D'Italia rispetto alle ultime elezioni nazionali, passando dal 4,3% al 17,2% e posizionandosi come terzo partito nazionale.

Ma perché Salvini ha deciso di prendere parte ad un governo non concordante con le sue politiche e composto da una coalizione di "nemici" secondo il suo elettorato? La risposta non è scontata, sono tre anni ormai che ha, o meglio, è convinto di avere il coltello dalla parte del manico in Italia. Questo governo senza di lui sarebbe stato infattibile, visto che la maggioranza sfaldatasi non voleva incorrere in uno squallidissimo rimpasto, e allora si è messo in gioco, declamandosi come paladino d'Italia, pronto a salvare la nostra patria da un governo tecnico burattino di banchieri tedeschi o da eventuali elezioni, possibili vettori del virus (ironico, se si pensa al suo passato no mask). La realtà invece è diversa, Salvini ha partecipato a questa coalizione perché terrorizzato dalle elezioni: il 34% delle europee 2019 è ormai un miraggio, il partito si aggira su un precario 23%, che non fa altro che oscillare verso il basso. E diciamo la verità, Pilon è stata una manna dal cielo per l'elettorato leghista, la cui identità si basa solo sul vessare gli ultimi, privandoli di diritti inalienabili come il diritto a non essere menati. In altre parole: la Lega è una nave guidata da un capitano cieco, ora si trova in acque agitate, e gli squali stanno già pregustando i loro cadaveri; bisogna solo vedere se assisteremo ad un ammutinamento o ad un infelice naufragio.

Francesco Ugo Lepore



amarezze

L'Italia riparta dal mondo dello spettacolo

In questi giorni il ministro Franceschini ha chiarito, a seguito di una riunione con il Cts, come il mondo dello spettacolo abbia la priorità, al pari della scuola, di ripartire.

Proteste in tutta Italia hanno accompagnato le scorse settimane: nelle piazze principali del Paese i lavoratori chiedevano maggior considerazione dallo Stato, che da un anno a questa parte non ha garantito alcuna sicurezza economica. Intere famiglie lasciate allo sbaraglio, quindi; molti operatori tecnici sono a casa, solo alcuni riescono a lavorare per quattro/cinque giorni al mese (comunque non sufficienti a provvedere alle spese essenziali, come pagare un affitto) mentre gli attori, i ballerini, gli sceneggiatori aspettano ormai da troppo tempo di riprendere l'attività. Non solo il danno, anche la beffa: il Cts propone a Franceschini di adottare misure severissime e, per certi aspetti, assurde per riaprire cinema e teatri in sicurezza: mascherine ffp2 e tamponi effettuati almeno quarantotto ore prima dell'ingresso. Queste condizioni hanno peggiorato il malcontento della categoria: la mascherina ffp2 ha un costo maggiore rispetto alla

chirurgica e ciò si traduce in una diminuzione dei clienti (immaginiamo, infatti, una famiglia di cinque persone che vuole recarsi in teatro per uno spettacolo: solo per le mascherine ffp2, tale famiglia spenderebbe mediamente quindici euro, che vanno aggiunti al costo dei biglietti: è ovvio, quindi, che simili costi non sono accessibili a tutte le famiglie italiane), ma ciò accade anche se si considera l'obbligo dei tamponi, non sostenibile economicamente da tutti. Franceschini, di conseguenza, ha chiarito che non ci sarà l'obbligo né di effettuare un tampone prima dell'ingresso e né di indossare la mascherina ffp2, mentre valgono le disposizioni generali quali distanziamento e obbligo di mascherina, ed informa che a partire dal 30 aprile si concretizzerà la possibilità di ripartire con il mondo dello spettacolo. Un duro colpo per gli artisti, stanchi ed amareggiati per la situazione italiana che resta una delle peggiori in Europa, anche dopo mesi. Come è

possibile che nel resto del continente si organizzino spettacoli ed addirittura "concerti-esperimento"? Ormai due mesi fa in una cittadina vicino Amsterdam è stato organizzato un concerto con più di 1500 persone, ognuna dotata di mascherina (chirurgica oppure ffp2, non è stata fatta alcuna distinzione particolare) e tamponata all'ingresso: soltanto 5 casi positivi su 1500, cioè lo 0,3%. A marzo, anche in Spagna si è provato a radunare un migliaio di giovani, tutti con mascherina e tampone effettuato, e la percentuale di positivi è stata bassissima. Altro caso emblematico, la Gran Bretagna. L'ex Paese europeo nei prossimi giorni raggiungerà l'immunità di gregge, grazie a quattro mesi intensi di lockdown e vaccinazione: tradotto, gli inglesi saranno liberi di ripartire, riaprendo ogni sorta di attività, spettacolo compreso. Perché allora ciò non sta avvenendo in Italia? Vari sono i fattori che lo impediscono, e molte sono le responsabilità da attribuire -al governo, ai cittadini che non sempre rispettano le disposizioni- ma ad oggi, ciò che sta più a cuore ai lavoratori del mondo dello spettacolo non è attribuire colpe, ma ripartire e farlo anche in fretta, prima che la situazione peggiori ulteriormente ed il Paese si ritrovi a fine pandemia con un settore ridotto al lastrico e soprattutto spento, abbandonato dalla voglia di fare arte, l'unica spinta che, per fortuna, i nostri lavoratori continuano a conservare.

Marika Zollo



riflettori sulla spia

EAST SPY STORY

Ufficiale della Marina italiana vende segreti militari ad un funzionario delle Forze Armate russe.



Sembra l'inizio di un brutto film. Si tratta, invece, di quanto accaduto il 30 marzo scorso, a Roma. Il capitano di fregata Walter Biot, in servizio presso l'ufficio Politica Militare dello Stato Maggiore della Difesa, è accusato di gravi reati attinenti allo spionaggio e alla sicurezza nazionale. L'attività dell'intelligence, iniziata cinque mesi fa, ha portato all'arresto di Biot, ad opera dei Carabinieri del Ros. Il militare è stato colto in flagrante in un parcheggio della capitale. Le indagini che hanno preceduto l'azione concreta sono state piuttosto impegnative. Miriadi di appostamenti, fotografie, intercettazioni, microspie, carteggi ai superiori. L'intervento del dipartimento speciale si è reso necessario a causa della cessione di documentazione classificata segreta, da parte dell'ufficiale italiano, in cambio di un alquanto piccola somma di denaro, cinquemila euro in contanti che sono stati sequestrati al momento dell'arresto; mentre, in relazione al suo status da diplomatico, la posizione del funzionario russo Dmitri Ostroukhov è ancora da verificare. Secondo quanto appreso dai carabinieri, si tratta di

informazioni sui sistemi di telecomunicazione militare, sensibili per la nostra nazione e per la Nato. Biot ne era in possesso visto il suo incarico allo Stato Maggiore della Difesa. In seguito all'accaduto, il Segretario Generale degli affari esteri, Elisabetta Belloni, ha disposto la convocazione dell'ambasciatore della Federazione Russa in Italia, Sergey Razov. La Farnesina comunica che è stata decretata l'espulsione dei due funzionari russi coinvolti in questa gravissima vicenda, proclamati persone non-grate. Si tratta di un atto ostile di estrema gravità, per il quale sono stati presi immediatamente i provvedimenti necessari, dichiara al Senato il Ministro degli Esteri italiano, Luigi Di Maio. In risposta, l'Ambasciatore russo ha espresso il suo rammarico riguardo questa decisione e la speranza che i fatti non si riflettano sui rapporti internazionali italo-russi. Meno moderata è stata, invece, la reazione del Presidente della Commissione russa della Duma per gli affari internazionali, Leonid Slutsky. Stando alle sue dichiarazioni, infatti, la decisione del Ministro italiano è stata estrema. Non vi

erano i presupposti per un provvedimento così tempestivo. L'episodio, continua, inciderà inevitabilmente sul dialogo russo-italiano. Sostiene, in più, che questa è la prova che la spio-mania sia ormai arrivata anche in Italia. I familiari di Biot si sono detti sconvolti per quanto successo. Sua moglie, Claudia Carbonara, sostiene: "Mio marito non voleva fottere il Paese, scusate la parola forte. E non l'ha fatto neanche questa volta, ve l'assicuro, ai russi ha dato il minimo che poteva dare, niente di così compromettente. Perché non è uno stupido, un irresponsabile. Solo che era disperato. Disperato per il futuro nostro e dei figli. E così ha fatto questa cosa...". La donna ha continuato dicendo che il suo stipendio non era più sufficiente a fronteggiare le spese familiari. Spese gravose anche a causa delle cure mediche per una delle loro figlie, affetta da un oneroso handicap e bisognosa di premure continue. Per gli stessi colleghi e per chiunque lo avesse conosciuto, Biot era un insospettabile, qualcuno che mai potresti accusare di spionaggio. Attualmente, Biot si trova confinato presso il carcere di Regina Coeli, a Roma. Notizia del 3 Aprile è che il capitano abbia depositato l'istanza per essere interrogato, sono pronto a chiarire ogni dettaglio, avrebbe dichiarato. Il procuratore e i magistrati delegati all'inchiesta decideranno dopo le festività pasquali se accogliere la richiesta di Biot. Al momento, sembrerebbe che lui non sia l'unica fonte reclutata da russi. Per le accuse a suo carico, rischia addirittura l'ergastolo.

Vittoria Aiello

polemiche da lockdown

cannabis legale

Il tunnel senza fine

Aprile 2021, e siamo ancora chiusi in casa. O meglio, dovremmo esserlo. Dopo oltre un anno di emergenza sanitaria, la strategia di contenimento dei contagi è rimasta invariata, senza corpi investimenti e con molte, troppe ferite da ricucire. Piccole e medie imprese, gestori di bar e ristoranti, lavoratori del turismo e dello spettacolo e chi più ne ha più ne metta, sono da 13 mesi sul lastrico, chiedendo chiarezza. E la maggior parte dei cittadini, com'è normale che sia, non accenna ad imprigionarsi volontariamente per l'ennesima volta. Bisogna essere franchi: quando usciremo da questa situazione? Cosa ci consentirà di farlo? Serve un piano di restrizioni ponderato e non soffocante, che miri ad un preciso obiettivo ed utilizzi una strategia efficace per raggiungerlo. Un anno di esperienza ci ha dimostrato che chiusure centralizzate, lockdown intermittenti, multe e promesse non mantenute non servono a risolvere il problema. O meglio, possono essere una soluzione temporanea, che in un

modo o nell'altro riesca a contenere l'andamento epidemiologico per brevi periodi, ma non un modus operandi a lungo termine tale da raggiungere finalmente la fine del tunnel. Perché la fine del tunnel non si raggiunge fortuitamente, alzandosi dal letto dopo centinaia di giorni di quarantena. Ciò di cui gli italiani hanno bisogno è di una data ed un atto di coraggio, dopo il quale si potrà finalmente tornare ad una parziale normalità. Concentrare la campagna vaccinale istantaneamente sulle categorie fragili, la cui incolumità è cruciale per sbloccare la situazione sanitaria; estendere a macchia d'olio la capillarità del tracciamento degli asintomatici, incrementando esponenzialmente il numero di tamponi giornalieri; essere coerenti e realisti, aprendo luoghi palesemente facili da normare come teatri e cinema, così come sono state aperte le chiese. Un vero e proprio scempio, così come è stato dare la priorità sui vaccini ai docenti ed al personale scolastico: un intento di certo nobile,

ma mi chiedo... se abbiamo vaccinato tutti i docenti, perché le scuole sono rimaste ancora chiuse per tanto tempo? La risposta vien da sé: la scuola è un luogo estremamente rischioso, perché i ragazzi, spesso non distanziati a causa della scadente edilizia scolastica, si contagiano facilmente tra di loro, per poi trasmettere il virus ai propri familiari. In realtà, sembravamo aver trovato pace con la didattica integrata al 50%, prima ancora della campagna vaccinale, ma inspiegabilmente quest'ultima è coincisa con la chiusura di gran parte degli istituti. È proprio questo il nocciolo della questione. Se vengono vaccinati i lavoratori di un determinato settore, si presuppone che quel settore venga fatto ripartire. Se il governo non ha intenzione di sbloccarlo, per i suddetti motivi ed altri ancora, dovrebbe dare la priorità ad altri individui, sforzandosi veramente per immunizzare e "liberare" una certa categoria di persone. Un ulteriore spreco di risorse è rappresentato dai soldi di ristoro, non che

l'idea di base sia sbagliata, ma perché in quantità così ridotte servono a ben poco. È necessario un corposo movimento di soldi, che possa salvare ora, parallelamente ad un allentamento responsabile e ragionato delle misure restrittive, attività il cui fallimento sarebbe un danno molto più grave. D'altra parte, l'imminente stagione estiva porta speranza. Novità come il "Green Pass" o il "passaporto vaccinale" sembrano essere soluzioni intelligenti che, invece di vietare, consentono numerose attività ed eventi.

Di recente a Barcellona si è addirittura tenuto un concerto, uno di quelli veri, previo tamponamento a tappeto e con l'obbligo di indossare la mascherina. Un compromesso ragionevole, che consente ad un settore in difficoltà di respirare ma, soprattutto, di far intravedere a tutti noi un puntino di luce alla fine del tunnel.

Fausto Desiderio

Draghi sì, droghe no!

È da anni che il M5S preme per la legalizzazione della cannabis e lo stesso movimento, rappresentato da Giuseppe Brescia, ha spinto verso questa decisione durante l'emergenza Coronavirus di Luglio 2020.

Beppe Grillo, in primis, si è espresso sull'argomento insistendo sull'approvazione dell'uso di queste sostanze, le quali, come riportato da molti studi condotti in università prestigiose, non sono più pericolose per danni fisici, dipendenza e danni sociali, di altre sostanze che invece vengono considerate leggere e sono oggi alla portata di qualsiasi maggiorenne, ovvero alcol e tabacco. Nonostante questa forte esposizione del movimento, sotto il vecchio governo non si è arrivata a nessuna conclusione e si spera quindi di ottenere nuovi risultati con l'attuale governo di Draghi. Di fatto, a marzo, si preannunciava che fosse proprio la ministra grillina, Fabiana Dadone, ad ottenere la delega governativa alle politiche antidroga. Già al tempo la Meloni aveva protestato criticando la scelta del Premier, di affidare la delega alla Dadone. La critica nasce dalle chiare decisioni prese in passato da quest'ultima, la quale si è distinta per aver sottoscritto le proposte di legalizzazione della Cannabis. La ministra delle Politiche giovanili potrebbe apportare delle modifiche rilevanti per la situazione attuale e riuscirebbe a dare una svolta a quelle che sono le odierne problematiche giovanili. La Meloni ha cercato di aggrapparsi ad un ipotetico sostegno, offerto magari dagli alleati del centrodestra, infatti anche dopo il cambio di governo Conte-Draghi FdI non si placa ed esprime il suo dissenso con la voce di Maurizio Gasparri: «Le siringhe servono per vaccinarsi, non per drogarsi. L'erba deve stare nei prati, non nelle sigarette. Forza Italia lo dice con chiarezza: mai droghe legali. Draghi sì, droghe no». Pareri contrastanti arrivano dalla segreteria nazionale di Sinistra Italiana, con le dichiarazioni di Nicola Fratoianni e poi di Giovanni Paglia: «L'unica vergogna è l'ipocrisia bigotta della destra di questo Paese, l'unica cosa seria da fare sarebbe legalizzare la cannabis, così si combatte la malavita organizzata, così arrivano più soldi alle casse dello Stato, così si fa una

scelta di buon senso». E aggiunge, per creare nuovi posti di lavoro. Paglia continua: «In questo Parlamento c'è una maggioranza per approvare rapidamente la legge Zan e legalizzare la cannabis. Veramente la maggioranza è impedita dai ricatti di Gasparri e di Pillon? Davvero dobbiamo restare nel Medio Evo? Ci sono invece mille ragioni - conclude l'esponente di SI - per andare avanti come treni: noi ci siamo». Una svolta di carattere giovanile e rivoluzionario è necessaria e la ministra Dadone, alla quale è stata affidata la delega, è la persona più giusta per portare avanti questa lotta, vinta in già tanti paesi che sono riusciti ad andare oltre i tabù legati alla cannabis, legalizzando le droghe leggere che creano molti meno danni rispetto all'abuso di sostanze già legali nel nostro paese. La Dadone non ha fatto nulla di particolare per provocare tanto hype a seguito della sua delega. La sua unica decisione, al momento, è stata quella di convocare la conferenza nazionale sulle droghe, che non viene convocata dal 2009. Tutte le proposte a favore della legalizzazione si basano principalmente sul potere esagerato che la criminalità organizzata esercita in questo ambito. Per questo ci si sta avvicinando alla possibilità di rendere legale la coltivazione domestica di tale sostanza. Il presidente della Commissione Giustizia, compagno di partito della ministra, Mario Pierantoni, puntualizza sulle dichiarazioni oscurantiste rilasciate dagli esponenti dei partiti che si sono schierati per una posizione proibizionista. Bisogna fare un passo avanti, non solo a livello nazionale, ma per tutta l'Unione Europea che non può trovarsi sempre indietro rispetto ad altri paesi appartenenti agli Stati Uniti. L'utilizzo della Cannabis è legale attualmente solo per scopi terapeutici, in Italia così come nella maggior parte dei paesi europei, ma c'è aria di cambiamento grazie alla giovane ministra.

Giovanna Iannella



brevi da casa nostra 

Dinner in the Sky

ambulanti in difficoltà

Un'esperienza da gustare

di FRANCESCA ROSSI

Avete mai sognato di volare? Di poter toccare il cielo con un dito letteralmente? O meglio ancora di cenare con un panorama mozzafiato? Tutto questo sarà possibile nella nostra città a luglio grazie al progetto "Dinner in the sky". Questa esperienza ci dà la possibilità di cenare a 50 metri di altezza e goderci la vista incredibile che il nostro territorio ci offre. La struttura di Dinner in the sky è formata da un tavolo che può ospitare 22 persone, sollevato su 16 cavi di acciaio da una gru da 120 tonnellate. Sono state inserite inoltre anche delle pareti mobili per il distanziamento sociale nel rispetto delle misure anti-Covid. I partecipanti saranno accolti dalle hostess con un aperitivo di benvenuto e succes-

sivamente verranno accompagnati sulla piattaforma dove dovranno allacciare bene le cinture di sicurezza. "Dinner in the sky" potrà essere disponibile purtroppo solo per tre giorni. Il consiglio comunale sta ancora valutando e discutendo di questo progetto, ma noi teniamo le dita incrociate: sarebbe una vera novità per Benevento supportare un'esperienza così all'avanguardia, che da tempo si è sviluppata nelle città più importanti del mondo. Speriamo che questa iniziativa possa diventare realtà e possa regalarci emozioni nuove e inaspettate. Se avete paura dell'altezza vi consiglio un altro ristorante, ma per chi non ne ha e vuole buttarsi vi auguro di godervi a pieno questa strana e entusiasmante esperienza. Vi aspetto tutti lì, ci vediamo in alto!



Andrà davvero tutto bene?



A colorare di nero, il grigio tetro che da marzo continua a perseguitarci, contribuiscono le ben 240.000 attività che hanno chiuso i battenti nel 2020, a causa del Covid-19. La Banca mondiale stima che la pandemia sia motrice di una delle più drammatiche recessioni economiche dal 1870, e provocatrice di un importante incremento del livello di povertà. Nonostante ciò, la domanda di e-commerce e cloud computing è aumentata esponenzialmente, consentendo ad aziende come Amazon di far leva sull'economia. Parte ineluttabile nella quotidianità di molti, il colosso statunitense ha saputo ben sfruttare la propria posizione, dominando nell'e-retail e nei servizi del web, riuscendo ad

accrescere il traffico del proprio sito del 20%. Inoltre, la domanda per la consegna di generi alimentari a domicilio è cresciuta del 90%, a discapito delle piccole attività locali. D'altro canto, la ristorazione, il settore dell'industria culturale, musicale e di intrattenimento, le attività amministrative e quelle di leasing, hanno invece assistito ad un calo del 58,8%. Disoccupazione, disuguaglianza e crisi, sono questi i moventi delle numerose manifestazioni che in questi giorni hanno interessato l'Italia, e in prima linea la città di Benevento. A partire da giovedì 1 aprile, i lavoratori ambulanti hanno dato il via ad una serie di pacifiche proteste, bloccando il traffico veicolare con i propri camioncini, privi di

merce esposta, in via Bonazzi e a piazza Risorgimento. Di maggior adesione, è stato invece il corteo di martedì 6 aprile, organizzato dall'Associazione Nazionale Ambulanti UGL. A lottare per i propri diritti, non solo ambulanti, ma anche "tutte le categorie delle Partite Iva", afferma il presidente dell'Associazione Mercati Rionali. Mercoledì 7 aprile, ulteriore manifestazione per il territorio sannita, che aderisce a "Portiamo le imprese fuori dalla pandemia", una giornata di mobilitazione nazionale, indetta dall'associazione Confesercenti. L'obiettivo? Dar voce alle necessità e alle richieste delle attività: credito immediato, sostegni adeguati alle perdite subite e ai costi fissi sostenuti, e un piano per consentire alle imprese di riaprire in sicurezza. "Ci sentiamo ormai allo stremo, non sappiamo più cosa fare per farci ascoltare", è questo il grido disperato di coloro che ormai da mesi vivono in un clima di false promesse e di terrore per un'imminente chiusura. La pandemia esiste e con essa soprattutto l'intensa paura di coloro che non possono garantire e garantirsi un futuro sicuro, in quanto immersi in un presente marcio. "Andrà tutto bene", ma fino a quando la speranza ci salverà?

Martina Varricchio

Paura in Centro Storico DUE CINESI ACCOLTELLATE

Momenti di paura nel centro storico durante la notte dell'8 Aprile, due donne di origini cinesi sono state accoltellate nella loro abitazione. La prima delle due, colpita all'addome, è stata ricoverata nel reparto di rianimazione dell'ospedale "San Pio" di Benevento; l'altra signora, che è stata colpita alla spalla, è stata dimessa. L'aggressione sembra essere avvenuta intorno alle 22, in uno dei vicoli del nostro centro storico. Le due donne sono state raggiunte dai soccorritori del 118, dal Comando Provinciale e dai colleghi del Nucleo Investigativo per iniziare le indagini. I rilievi sono proseguiti per tutta la notte ed è stata richiesta la visione delle telecamere di sicurezza della zona. Inoltre i carabinieri hanno interrogato anche alcuni residenti della zona, per avere dei chiarimenti sull'accaduto. Non è la prima volta che avviene un episodio del genere, infatti qualche mese fa, più o meno nella stessa zona, una donna, sempre di nazionalità cinese, venne picchiata e rapinata nella sua abitazione.

Clementina Maria Cama

Sabino Cassese

Parole chiare per incoraggiare i giovani Il giurista Cassese incontra i ragazzi del Rummo



In questo periodo particolarmente negativo, uno dei pochi momenti positivi è fornito da qualche preziosa occasione per proseguire il nostro cammino di formazione, come, ad esempio, l'opportunità, offertaci dalla giornalista Enza Nunziato, di incontrare l'autorevole giurista Sabino Cassese, accademico italiano e giudice emerito della Corte costituzionale, professore alla School of Government della Luiss e alla Cattolica Global School of Law di Lisbona, oltre che docente delle università di Urbino, Napoli, Roma, della Normale di Pisa, della New York University School of Law e del Master in Public Affairs dell'Institut d'études de Parigi. La sua figura è ulteriormente arricchita dall'impegno in esperienze politiche come Ministro della Funzione Pubblica nel governo Ciampi. Dopo aver ascoltato per circa 45 minuti il discorso che l'eloquente relatore ha definito una "cavalcata libera", siamo veramente convinti ed illuminati sul fatto che, per usare le stesse parole del suo ultimo saggio, *Una volta il futuro era migliore*. La sua è stata una puntuale disamina dei due aspetti

fondamentali dell'organizzazione sociale da affrontare: l'istruzione e la sanità. In particolare, il suo excursus si è incentrato sia sulle vicende storiche che hanno caratterizzato l'Italia e altri Paesi del mondo, sia sulle dinamiche che hanno portato l'Italia a non essere sicuramente un Paese all'avanguardia nei due ambiti presi in esame. Per dimostrare questo, il professor Cassese ha sottolineato che il mancato progresso formativo degli italiani, nel tempo, ha determinato delle sostanziali carenze, che si sono manifestate soprattutto da un punto di vista economico. Oggi, infatti, l'Italia risulta essere agli ultimi posti nelle classifiche sui livelli di istruzione. Questo è il vero ostacolo alla competitività in un'economia globale, dove i Paesi più avanzati si sono specializzati, mentre l'Italia è rimasta con il suo nanismo del sistema produttivo con debole innovazione di prodotto e di processi. Tutto il rallentamento della formazione intellettuale ha avuto ripercussioni anche in ambito politico, dove non abbiamo più, come in passato, una rappresentanza politica formata nelle file delle sezioni dei partiti e

preparata ad affrontare e risolvere i problemi del Paese. Come ha realisticamente sottolineato il professore Cassese, oggi, i nostri politici sono improvvisati e non hanno un alto tasso di scolarizzazione, come era un tempo; spesso non sono né scelti dal popolo per le loro qualità, né hanno fatto un percorso di crescita politica per arrivare ad esprimere e rappresentare in Parlamento i loro elettori. Diverse problematiche, quindi, manifestano quell'inframmezzarsi di luci ed ombre che rappresenta il filo conduttore del suo ultimo saggio. Non a caso, tra le ombre il professore annovera anche, rispetto alle dinamiche politiche, il fatto che un tempo le libertà di riunione e di associazione rappresentavano quelle esigenze fondamentali per consentire, a coloro che erano accomunati dagli stessi principi e ideali politici, di incontrarsi "vis-à-vis" per discutere e stabilire insieme le linee guida da seguire. Oggi questo non avviene più, ma, in compenso, ognuno può dire la sua e soprattutto la comunicazione non è più one-to-one, ma one-to-many o many-to-many. Naturalmente questo, che potrebbe apparire unicamente come un vantaggio, in realtà penalizza quella socialità, che è stata definitivamente stroncata dalle rigide regole dettate dalla pandemia. Il professore, prendendo spunto dall'ultima domanda che gli è stata rivolta, ha voluto dare, ancora una volta, un'indicazione propositiva ai giovani rispetto al tema dell'uguaglianza sostanziale. Rispetto a questo elemento imprescindibile della democrazia, i progressi nel tempo sono stati fatti e lo Stato è riuscito a creare, almeno in

linea generale, un'uguaglianza sostanziale di partenza. Cassese ha rammentato che sono necessari altri cambiamenti affinché le istituzioni, in concerto tra loro, mettano in campo strategie e strumenti utili perché venga garantita una maggiore uguaglianza del punto di partenza. Prima fra tutte, vi è la necessità di innalzare l'obbligo scolastico ed arricchire la formazione con alcune materie quali le lingue straniere e l'educazione civica e in generale, curare gli ambienti scolastici, le competenze dei docenti e tutto ciò che riguarda l'istruzione. La necessità è quella di avere un'impalcatura conoscitiva solida e forte, che garantisca circolazione di idee e consenta il confronto sempre utile al progresso. I giovani devono essere avidi del loro tempo, sfruttarlo al meglio e trasformarlo in un'opportunità di crescita per loro stessi e per la collettività cui appartengono. Le illustri parole del professore Cassese ci hanno fatto riflettere sugli errori che non bisogna ripetere, soprattutto quando pregiudicano la nostra formazione, l'unica arma che abbiamo per combattere eventi catastrofici che, come ci insegna la storia, siamo sempre destinati a subire, ma che potremmo affrontare in modo più consapevole. Colgo l'occasione per ringraziare i redattori, gli organizzatori e tutti coloro che, come me, hanno cercato, nel loro piccolo, di partecipare ed essere presenti durante l'ultimo anno del percorso scolastico, così importante, anzi fondamentale, per la formazione civica di ognuno di noi.

Iacopo Pacilio

ostinata DaD

DaD nasce come acronimo di Didattica a Distanza, coniato per indicare un modo alternativo, un modo nuovo di fare scuola. Inizialmente accolta con gioia, soprattutto da noi alunni che pensavamo 'saranno due settimane di riposo, in fondo noi studenti ce le meritiamo', ma come è andata a finire invece?

La DaD può essere considerata «scuola»?

Le due settimane di 'riposo' si sono trasformate in mesi, per poi arrivare ad un anno e più di didattica a distanza. Ma oggi cos'è la DaD? Sono una studentessa e non mi nascondo: la DaD è un porto sicuro dove rifugiarsi con scuse del tipo 'prof non la sento, prof non mi va la connessione'. Aggiungiamo la connessione, la rete, per nascondere le nostre insicurezze, le nostre paure ed ansie e, perché no, a volte anche l'essere impreparato sulla lezione del giorno. Ma se da un lato la didattica a distanza ci ha portato qualche voto in più, quanto ci ha tolto? Dietro questa facciata di felicità apparente, dovuta soprattutto ad un profitto scolastico migliore, si nasconde la tristezza di ognuno di noi, di ogni studente, indipendentemente se ama o meno la scuola. Perché la scuola non è solo quella struttura in cui ognuno di noi ha avuto le batoste più grandi della sua vita: la scuola non è solo 4 ai compiti di matematica e fisica (le bestie del liceo scientifico!), la scuola è molto di più. La scuola è la

compagna di banco con cui puoi passare la giornata scambiando ogni tanto qualche 'gossip', la scuola è la ricreazione fatta per i corridoi, che ci hanno negato, con l'obiettivo di conoscere nuovi amici, la scuola sono i corsi pomeridiani, le uscite al teatro, le gite di più giorni. La scuola è socializzare. Sì sicuramente la scuola è anche 'oggi la prof.' X mi interroga di sicuro, non so niente', la scuola sono i 4 quando si è impreparati, ma sono anche i 9 quando si studia, la scuola è anche ansia prima dei compiti, prima di un'interrogazione e paura di non aver mai fatto abbastanza perché, si sa, noi adolescenti non ci sentiamo mai all'altezza. E allora la DaD è scuola? La DaD è stata sicuramente un momento di conforto per tutti noi. Era un modo per sentirsi vicini, soprattutto durante il primo lockdown, era un modo per non perdere i rapporti con il mondo che ci circonda, un modo per 'rivedere' un amico, anche se attraverso una webcam, per continuare a fare

lezione, per non perdere l'abitudine del normale, anche se questa non può essere definita normalità. La pandemia ci ha privato di molte cose, di troppe feste, di troppe uscite, della nostra vita sociale, delle esperienze fatte e quelle ancora da fare. Ma dopo un anno di tutto ciò, un anno di avventura, tutto ciò che chiediamo noi alunni è di tornare alla normalità, quella normalità che prima mal sopportavamo, ma che ora bramiamo. Chiediamo di tornare a scuola, di tornare a prendere i 4, se meritati. Chiediamo di poter rivedere l'amico che non vediamo da tempo, quello che potevi incontrare solo nelle aule di scuola perché: "non è colpa mia se non sono di Benevento". E sebbene il ritorno alla normalità ci spaventa perché, gioco-forza, i nostri professori saranno costretti a sommergerci di interrogazioni e compiti, è ciò che vogliamo: tornare ad incalzare il ritmo, ed arrivare all'estate stanchi e con voglia di viverla a pieno!

Ludovica Esposito

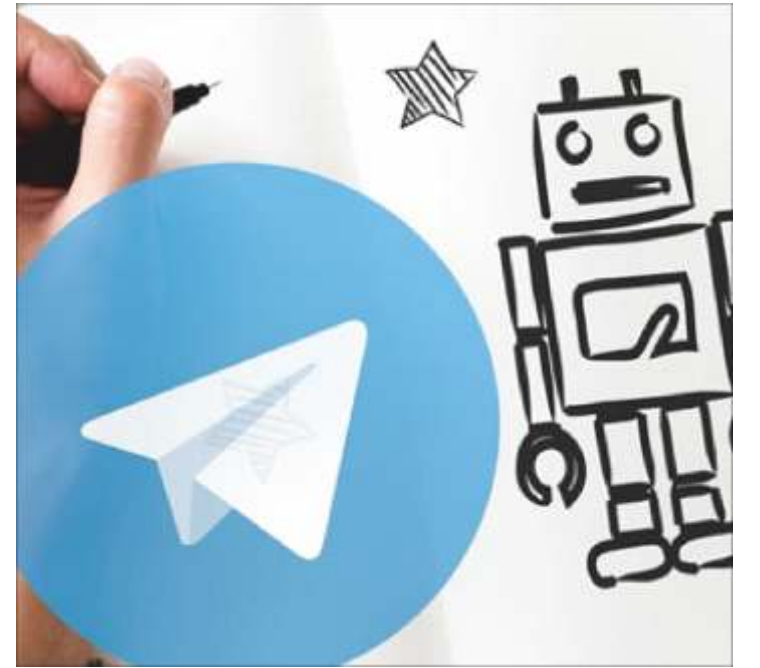


bot

La pandemia, topic dell'anno, ha inaspettatamente stravolto le nostre vite portando una serie di conseguenze, spesso disastrose.

Il Mercatino dei libri usati

Ha distrutto molte attività che affondano le proprie radici nella socialità e nel contatto fra le persone.



In tanti, pur di non far fallire la propria impresa, si sono visti costretti ad adattarsi al momento storico, magari iniziando a vendere on-line e non nel proprio negozio. Proprio così inizia il percorso che ha portato alla nascita del mercatino dei libri usati. Per rispettare le norme Anti-Covid nessuno avrebbe potuto girare fra le varie aule cercando di vendere i propri libri. Questa è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso. Già c'erano altri problemi riguardo alla compravendita: non sempre chi desiderava accaparrarsi un testo riusciva a reperirlo senza difficoltà. Ma il passaparola nei gruppi WhatsApp delle altre classi, come soluzione alternativa, si è dimostrato negli anni abbastanza macchinoso e non sempre efficace. Un'altra soluzione era lasciar fare il tutto ad una libreria, ma questa opzione ha un grosso contro: dalle vendite si ricava ben poco, in quanto i testi in tal caso vengono valutati circa il 20/30% del proprio prezzo di copertina. In un pomeriggio piovoso di metà estate, Simone Marotti della classe 3° F ed io abbiamo pensato di creare una bacheca online visualizzabile da chiunque ne avesse il link, fatta dagli studenti per gli studenti. Non sapendo precisamente come fare, ci siamo informati e messi subito all'opera. Settembre era alle porte e per quanto ne sapessimo allora, saremmo tornati presto sui banchi; così abbiamo concretizzato la nostra idea nel più breve tempo.

Il tutto è stato possibile tramite i servizi offerti da Google, più precisamente "Google Forms" e "Google Sheets". Come? Tramite i social della scuola abbiamo diffuso il link e chi fosse stato interessato avrebbe potuto inserire in un modulo i propri recapiti social per essere ricontattato, il titolo del libro che voleva vendere o che desiderava comprare e le info sulle condizioni. Queste informazioni finivano nella bacheca ordinate per materia, ognuno avrebbe potuto scrivere agli inserzionisti del libro agognato. Il progetto ha avuto un ottimo ed inaspettato successo, tanto che abbiamo pensato di espanderlo anche ad altre scuole: in totale oltre mille libri sono stati inseriti fra le varie bacheche. Anche quest'anno vogliamo metterci in gioco, decidendo di far evolvere il progetto ancor di più, annunciando qui, tramite il nostro giornale, l'arrivo di un Bot Telegram che soddisferà tutte le esigenze. Programmato nei particolari per essere semplice, intuitivo e soprattutto completo. Non ci limiteremo al Rummo, stiamo lavorando per far aderire al progetto il maggior numero di istituti. Il servizio sarà attivo da giugno, non appena termineranno le lezioni, e verrà costantemente aggiornato con nuove funzionalità e controllato cosicché tutto funzioni a dovere.

Benedetto Oliva



Dantedì

Il Rummo festeggia il Dantedì

di GIOVANNI NUZZI

In questo 2021 pieno di dubbi ed incertezze non si parlerà solo di Covid-19, ma si celebreranno anche i 700 anni dalla morte di Dante (1321). Dal 2020 è stato istituito il *Dantedì*, la giornata nazionale dedicata al padre della letteratura italiana celebrata ogni 25 Marzo. Questa data è stata riconosciuta dai Dantisti come il giorno dell'inizio del viaggio nell'aldilà della *Divina Commedia*. Molte scuole italiane sono state coinvolte per tale ricorrenza: presentando progetti, analizzando a fondo le radici del poeta, commentando i canti della *Divina Commedia*. Anche il nostro liceo si è fatto sentire per il *Dantedì* con moltissime iniziative sui social per ricordare la grandezza del sommo poeta. Le classi IV Ac e V Ac hanno partecipato al progetto lanciato dal MIUR "#DanteSocial", che prevede una rivisitazione moderna e simpatica della *Divina Commedia* sulle pagine Instagram delle classi partecipanti. La classe III D, con l'aiuto della prof.ssa G. Lombardi, ha pensato ad approfondire lo studio del Canto di "Paolo e Francesca" (Canto V Inferno), intervistando il cantautore romano

Angelo Iannelli, che ha composto una canzone interamente dedicata ai due amanti più famosi della letteratura italiana. Ogni alunno della classe ha formulato una domanda per addentrarsi ancora di più nella storia di Paolo e Francesca. Anche la classe IV Dc per il settimo centenario della morte di Dante, ha partecipato al progetto "Pearson Social Reading": "Dialogo con Dante". La classe è stata divisa in gruppi di alunni che hanno presentato delle ipotesi progettuali per "commentare", "rivivere" e "riformulare" il sommo poeta, riflettendo su tematiche attualissime. La classe IV Cc ha partecipato al *Dantedì* confrontando la *Divina Commedia* con l'*Aleph* di J.L. Bor-

ghes. Gli alunni hanno letto e commentato l'ultimo canto del Paradiso trovando tutte le analogie con il passo di Borges. Un'altra iniziativa molto attuale e innovativa è stata quella della III Cc, che ha provato a descrivere con 60 versi il brutto periodo di pandemia che stiamo vivendo. I ragazzi hanno attribuito un cerchio dell'Inferno ad ogni fascia sociale che sta maggiormente soffrendo questa crisi sanitaria, come lavoratori e giovani fino ad arrivare agli operatori sanitari, sicuramente i più colpiti. Ecco come la *divina commedia* può essere letta in chiave moderna e ci rapisce con il suo fascino eterno.



studi

Scienza e coscienza: due mondi connessi?

La coscienza è una delle parti più misteriose di noi stessi, studiata ma incompresa da sempre.

di MORENA IALEGGIO

Potremmo considerarla come il punto di incontro tra filosofia e scienza, il luogo in cui coesiste al tempo stesso il nostro essere razionale e ordinato, e quello irrazionale e caotico.

La coscienza è unica per ciascuno, comprende la nostra anima, la nostra personalità, il nostro modo di essere, di pensare e di ragionare. Ci sforziamo ogni giorno di comprenderla, o meglio, di comprendere perché agiamo in determinati modi, ma ci siamo mai chiesti da dove questa nasca? È davvero qualcosa di invisibile e indecifrabile, oppure è possibile associarla a qualcosa di concreto?

L'origine della coscienza e del pensiero umano ha sempre generato contrasti tra vari intellettuali: Agostino, Cartesio, Freud e tanti altri hanno cercato di elaborare una teoria logica sul tema, senza mai arrivare ad una conclusione certa. Occorre, quindi, spostarci dalla sfera umanistica e psicologica, a quella matematica e quantistica. Negli ultimi anni è stato concepito un progetto di ricerca internazionale, finanziato con venti milioni di dollari e presentato al congresso della Società per le neuroscienze di Chicago. L'iniziativa, intrapresa dall'italiana Lucia Melloni, del *Max Planck Institute for Empirical Aesthetics* di Francoforte, coinvolge oltre 500 ricercatori da tutto il mondo, in particolare dalla Cina, USA, Germania e Regno Unito. La ricerca è stata concepita come una



vera e propria sfida, con scontri e confronti tra le varie teorie elaborate dagli scienziati partecipanti. Dei volontari sono monitorati costantemente, in modo tale che la loro attività cerebrale sia analizzata in tempo reale grazie ad immagini catturate con tecniche di ultima generazione, quali la risonanza magnetica funzionale, l'elettrocorticografia, ovvero un elettroencefalogramma della corteccia cerebrale.

Le tesi portate avanti sulla modalità di origine e funzionamento della coscienza sono varie e discordanti, infatti ancora oggi non abbiamo raggiunto alcuna certezza scientifica. Secondo Stanislas Dehaene del Collège de France di Parigi, la coscienza funziona come una sorta di interruttore dell'attenzione e consiste in un processo di selezione, dove le informazioni

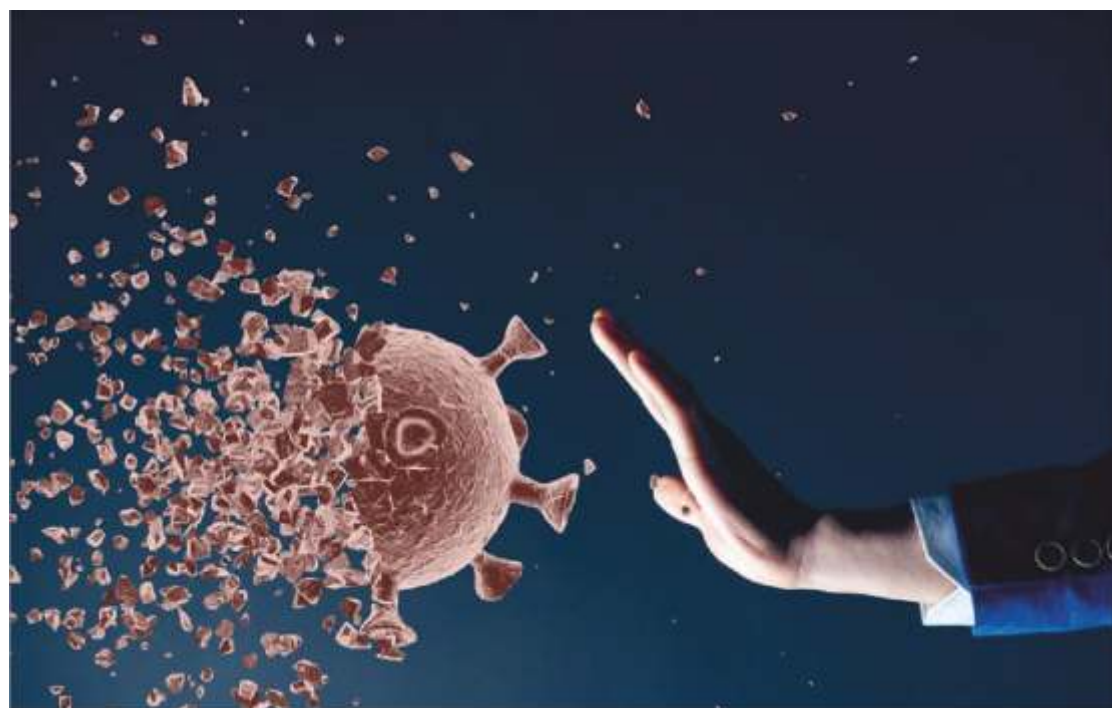
sensoriali sono "filtrate" e organizzate per priorità dalla corteccia prefrontale. L'italiano Giulio Tononi, della University of Wisconsin-Madison, negli Stati Uniti, sostiene invece che la coscienza sia il risultato di varie interazioni tra numerosissimi neuroni, e che sia sistemata nella corteccia occipitale del cervello. Il cosmologo Roger Penrose identifica la coscienza come un meccanismo basato su un salto quantico dei neuroni, legato alle leggi del mondo microscopico, ovvero della fisica quantistica. Seguendo un ragionamento puramente logico, essendo l'uomo parte della realtà, anche la sua anima, lato spirituale, esiste necessariamente nell'universo e pertanto deve obbedire a leggi fisiche. Il suo obiettivo è riuscire a capire se la coscienza umana sia riproducibile attraverso computer

quantistici. Rendere visibile e analizzabile la coscienza su un dispositivo, sarebbe una delle più grandi rivoluzioni scientifiche mai avvenute: significherebbe risolvere i grandi problemi che hanno afflitto generazioni di fisici e matematici, e soprattutto svelare l'arcano delle due facce della medaglia umana, il corpo e l'anima. Quindi ci si chiede se la coscienza sia una semplice elaborazione delle informazioni da parte del sistema nervoso, o qualcosa di più peculiare e autentico, che ha sede tra i microtubuli dei neuroni. Come diceva Rita Levi Montalcini: la coscienza è l'ultimo grande mistero e la principale sfida della biologia del terzo millennio. È sicuramente uno degli obiettivi dell'umanità, scoprire i segreti che si celano dietro la parte nascosta della mente umana.

psicologia post-covid

I SEGNI DEL COVID SULLA PSICHE UMANA

L'indomani che si aspettava da un po' è adesso! Non c'è tempo per elaborare le strategie più adatte per fronteggiare un altro pericolo che il covid porta con sé: le più svariate sindromi da infezione possibile, o da post-contagio. La psiche umana sta sviluppando nuovi sistemi di difesa per evitare di soccombere.



Nell'ultimo anno l'essere umano ha dovuto fare i conti con una situazione mai affrontata prima: ha dovuto fronteggiare una pandemia globale a causa del virus SARS-CoV-2, il quale ha cambiato radicalmente molti aspetti della vita quotidiana.

Lo stato di emergenza, che ormai caratterizza la vita umana da svariati mesi a questa parte, ha conseguenze sociali, economiche, politiche e sanitarie, che si ripercuotono ormai su tutta la popolazione del globo terrestre, drammatiche. Sicuramente il virus si è insinuato nella vita dell'uomo e lascerà inevitabilmente un segno indelebile sull'intera comunità. Più nel dettaglio si possono ricercare anche conseguenze permanenti, le quali stanno lentamente recando danni alla psicologia umana. Questo è un aspetto, tra i tanti traumi post Covid-19, che spesso viene trascurato.

È accertato da diversi centri di ricerca mondiale che il Coronavirus non è solo una patologia che colpisce la salute fisica di chi la contrae, ma porta con sé una serie di conseguenze psicologiche non trascurabili.

Diversi studi, compiuti sia in campo medico che psicologico, hanno notato che nei pazienti che hanno contratto il virus si sviluppano in maniera considerevole sentimenti quali insicurezza, confusione, senso dell'abbandono durante il periodo di isolamento, un senso di colpa per essere causa di contagio e conseguenzialmente il timore di essere emarginati a causa della patologia. I sintomi suscitati sono noti come la vera sindrome "post-Covid", che colpisce molti pazienti a cui viene diagnosticata l'infezione. La reale gravità di questa tematica è dovuta al suo perdurare nel tempo. Si evince

dalle ricerche che alcuni dei sintomi legati al disagio psicologico causato dalla malattia spesso non svaniscono immediatamente una volta guariti, ma impattano notevolmente sulla qualità di vita dei pazienti, dopo che hanno contratto il virus. Se, quindi, per alcuni il virus ha consentito una graduale guarigione, per altri persistono ancora le conseguenze a lungo termine dell'infezione, provocando quella che ora è stata ribattezzata *Sindrome da Long-Covid*. Questo fenomeno di malessere psichico non è solo circoscritto a coloro che hanno fronteggiato direttamente l'infezione del virus, bensì si può estendere a tutta la popolazione che sta convivendo da un anno in questa situazione traumatica di pandemia.

L'ambiente sociale è ormai contraddistinto da previsioni incerte, l'imminente grave carenza di risorse,

se, misure di salute pubblica sconosciute che violano le libertà personali, perdite finanziarie enormi e le direttive di massa per il confinamento a casa che sono nuove per tutti. Alcuni dati suggeriscono che l'isolamento forzato ha un impatto rilevante sullo stato di benessere emotivo. Questi sono i principali fattori di stress che contribuiscono indubbiamente all'ansia diffusa e ad un aumento del rischio di malattie mentali correlate al Covid-19. Questi fattori possono essere esterni o connotati all'individuo. In questa situazione di instabilità costante, derivante non solo dalla crisi, ma anche dalla comunicazione di massa, costantemente incoerente e caotica, si è offuscato ogni punto di riferimento. Questo stato non ha causato nulla, ma ha consumato una grande quantità di energia mentale, che inevitabilmente causa stati di ansia. Si parla a tutti gli effetti di un evento traumatico e gli eventi traumatici possono generare reazioni di stress disfunzionale. Ogni chiusura continuerà a recare danni: in questi mesi inevitabilmente si considera, erroneamente, la casa come unico luogo sicuro, i contatti con gli altri sono motivo di ansia, e questo lentamente sta modificando la psicologia umana che gestisce i rapporti umani. Si sa ancora poco di questo fenomeno peculiare, ma bisogna considerare l'imminente problema che la stabilità e l'equilibrio di prima probabilmente non saranno immediati.

Come ogni esperienza traumatica, e il Covid-19 lo è a tutti gli effetti, il processo di riadattamento della psiche alla normalità impiegherà molto tempo e altrettanto lunga sarà la durata degli effetti di questa tragica esperienza.

Roberta Tomaciello

fondamenti epistemologici

Se la geometria euclidea manifesta cedimenti

Intorno al 300 a.C., più di duemila anni fa, Euclide, con la stesura dei suoi *Elementi*, gettava le basi dell'algebra e di quella geometria, passata alla storia come euclidea. Per centinaia di anni questa risultò tanto indiscutibile da impedire agli studiosi di metterne in dubbio la validità: bisognerà, infatti, aspettare fino al XIX secolo, perché qualcuno abbia il coraggio di mettere in discussione i suoi principi.

Ad innescare il crollo della geometria di Euclide furono i primi studi attenti del V postulato, il quale recita: "Se una retta, incontrando altre due, forma da una stessa parte angoli interni la cui somma è minore di due angoli retti, allora le due rette, se prolungate all'infinito, si incontrano da quella parte". Come gli altri quattro postulati, anche per il quinto esistono numerosi enunciati equivalenti ad esso, tra cui l'enunciato sull'unicità della parallela, il quale afferma: "Dati in un piano una retta ed un punto esterno ad essa, per il punto può passare una ed una sola parallela alla retta data". Quest'ultima formulazione, secondo i matematici dell'epoca, sottolineerebbe l'assenza di evidenza intuitiva che, invece, caratterizza gli altri postulati. Affermare, infatti, che tra le infinite rette passanti per il punto fissato, ne esista solo una che non incontri la retta data, supera le nostre capacità intuitive. Pertanto, negli anni successivi si iniziò a pensare ad altre formulazioni (più intuitive) del postulato o ad una dimostrazione che permettesse di considerarlo teorema. Il gesuita Girolamo Saccheri, per esempio, cercò di dimostrare per assurdo la derivazione del V postulato dagli altri quattro. A causa della scorrettezza della sua dimostrazione, Saccheri non raggiunse un valido risultato, ma, semplicemente provando a negarlo, senza accorgersene, anticipò la nascita delle geometrie non euclidee.

Di lì a poco sarebbero nate la geometria iperbolica di Janos Bolyai e Nicolai Ivanovič Lobačevskij e la geometria ellittica di Bernhard Riemann. In entrambi i casi fu negato il V postulato e tutto ciò che da esso deriva, tra cui il teorema sulla somma degli angoli interni di un triangolo. Con Bolyai e Lobačevskij si arrivò a sostenere, non solo, che per un punto esterno ad una retta passano due parallele alla retta data, ma anche che la somma degli angoli interni ad un triangolo è inferiore a due angoli retti; nel secondo caso, invece, non è possibile concepire il passaggio, per un punto esterno ad una retta data, di alcuna retta parallela alla prima, mentre la somma degli angoli interni di un triangolo risulta essere maggiore di 180°.

Dalla nascita di queste geometrie non euclidee, la scienza ne uscì profondamente indebolita: non solo i principi di Euclide erano stati messi in dubbio, ma la risposta data dai matematici non era unitaria, anzi erano venute fuori due geometrie quasi perfettamente antitetiche, pur essendo supportate, in entrambi i casi, da argomentazioni adeguate. Si giunse così a stabilire che il fondamento della geometria, come di ogni altra disciplina scientifica, non è da ricercarsi nel dato preso in esame né nell'intuizione, al contrario risiede nella geometria stessa. Pertanto, se al dato empirico non viene dato più alcun peso, mentre ciò che conta è solo la sua definizione, per la geometria il dato non ha più motivo di esistere. La crisi della geometria euclidea ebbe gravi conseguenze anche in ambito non scientifico, anzi fu essa stessa ad accelerare quel processo che avrebbe portato, verso la fine del secolo, al cosiddetto "crollo dei fondamenti" che, nel giro di poco tempo, avrebbe inghiottito, come un vortice, tutte le certezze umane.

M. T.

covid e psiche

Reazioni disparate verso il lockdown



Ad oggi, si può dire che gli adulti, dotati di un'aspettativa di vita più alta e di un maggiore autocontrollo, siano la categoria che in linea di massima ha sopportato meglio il lockdown. Negli adolescenti e negli anziani il bisogno di contatto con il mondo esterno è così radiato che la pandemia di Covid-19, caratterizzata da "lockdown" e "isolamento" come parole chiave, ha causato notevoli cambiamenti psicologici: ne è un esempio la sindrome Hikikomori, che descrive un particolare fenomeno psichiatrico che si manifesta attraverso ritiro sociale, auto-esclusione dal mondo esterno, isolamento e rifiuto totale per ogni forma di relazione che non sia avvenuta in forma digitale. Andiamo ad analizzare, quindi, secondo gli studi della rivista scientifica "The Lancet" quali sono i principali effetti psicologici della pandemia. Innanzitutto, i ricercatori sono giunti alla conclusione che superati i dieci giorni di isolamento totale la mente inizia a cedere.

Dall'undicesimo giorno compaiono infatti stress, nervosismo e ansia in quantità maggiore. Avendo avuto in molti casi reclusioni molto più prolungate, è facile immaginare come gli effetti siano potuti essere ancor più difficili da gestire per la maggior parte della popolazione. Tra i comportamenti irrazionali e più curiosi dovuti a questa grande quantità di stress,

troviamo lo shopping compulsivo di prodotti on-line, a danno della spesa fisica nei negozi, e dell'attacco ai supermercati, che, nonostante siano stati costantemente riforniti di prodotti, sono stati svuotati da persone che per paura acquistavano quantità spropositate di provviste in vista di una crisi di risorse primarie. Infine, abbiamo potuto assistere ad una grave tendenza delle persone a non fidarsi più delle fonti ufficiali di informazione, preferendo affidarsi a video di ignoti dottori su YouTube. Queste reazioni negative sono scaturite sicuramente dalla noia e dalla frustrazione dello stare a casa e sicuramente dal fatto che non si è parlato abbastanza di questo aspetto della pandemia e, pertanto, molti sintomi vengono percepiti come una cosa normale. È bene ricordare che il sito del Fate Bene Fratelli offre supporto psicologico gratuito a categorie di ogni tipo. Giunti a questo punto, ci si dovrebbe interrogare sull'operato dello stato, il quale non dovrebbe solo pensare alle condizioni economico-sanitarie della società, ma anche tenere in conto del lato umano e degli effetti psicologici che la pandemia ha avuto sulla popolazione, investendo in maniera concreta per la sensibilizzazione rispetto a tali argomenti e per degli strumenti appositi per risolverli.

Bruno Mazzone



economia e ambiente

L'aspetto GREEN dell'economia

L'economia mondiale attuale si basa quasi totalmente (circa per il 90%) su estrazione, lavorazione e scambio dei cosiddetti combustibili fossili, quali petrolio, carbone e gas naturali.

Esistono, però, svariate considerazioni che deporrebbero per un cambio di direzione. Prima di tutto la diffusione non uniforme dei combustibili fossili sul pianeta, costringe i Paesi che ne sono privi, ad acquistarne da altri Stati generando squilibri economici ma anche politici e sociali, in più si tratta di fonti di energia non rinnovabili, cioè destinate ad esaurirsi prima che ci sia modo e tempo per la loro rigenerazione ed il loro utilizzo ha forti effetti inquinanti. Non è difficile comprendere, quindi, perché così tante persone abbiano deciso di battersi, affinché queste fonti vengano sostituite da altre rinnovabili e, pertanto, maggiormente disponibili in natura. Permettere ad un'automobile di funzionare, alimentata da sola acqua è sempre stata un'idea fantascientifica legata all'idea di inesauribilità di questa risorsa. Oggi invece, si parla di sfruttare l'energia proveniente, non dall'acqua, ma dall'idrogeno. Quest'ultimo è l'atomo più piccolo e semplice che esista, oltre ad essere il più diffuso in tutto l'universo, ma, essendo particolarmente reattivo, non esiste in natura allo stato elementare, se non in piccolissime quantità e per questo deve essere ricavato artificialmente. Sono cinque i metodi utilizzabili per "produrre" idrogeno: il primo prevede lo sfruttamento di energia elettrica proveniente da centrali termoelettriche (idrogeno nero); per il secondo l'idrogeno risulta essere un "prodotto di scarto" di altre lavorazioni e spesso proveniente da idrocarburi (idrogeno grigio); il terzo metodo (idro-

geno blu), prevede sempre l'utilizzo di energia ottenuta da combustibili fossili ma con l'aggiunta della cattura dell'anidride carbonica che non viene, perciò emessa; nel quarto caso (idrogeno viola), si ha lo sfruttamento di energia nucleare, cioè senza emissioni di CO₂. Certamente, però, a costituire l'energia del futuro è l'idrogeno verde, estratto grazie ad un processo di elettrolisi dell'acqua quindi sfruttando energia "pulita". Pertanto, oggi, viene chiamato "economia dell'idrogeno", quel sistema economico basato su un tipo di energia rinnovabile e ricavata a partire da questo piccolissimo e semplice elemento. Purtroppo, si tratta di una fonte di energia ancora poco sfruttata e diffusa, anche per i costi elevati connessi alla necessità di complessi infrastrutture e macchinari e ad un notevole apporto di energia iniziale, non trattandosi di una fonte di energia primaria. Il prezzo al consumo, poi, sarebbe reso ancor più elevato dai costi di trasporto, di stoccaggio, cioè di immagazzinamento e conservazione. Tutti gli sforzi degli esperti fautori dell'energia da idrogeno verde, sono tesi alla semplificazione del processo produttivo e degli impianti ad esso necessari, per il contenimento dei costi di produzione e dei prezzi al consumo, che pongano questa risorsa rinnovabile ed ecologicamente sostenibile, in grado di costituire in tempi ragionevoli, una verosimile alternativa ai combustibili fossili.

Martina Tiso

Ever Given

Il blocco di un canale non risparmia l'economia

di RICCARDO LA TORELLA

Alla fine di marzo, dopo quasi una settimana di lavori senza sosta, il canale di Suez è stato liberato dall'ostruzione dovuta all'arenarsi della nave portacontainer Ever Given (Evergreen per la maggior parte dei media). L'interruzione della possibilità di transito attraverso il canale che permette il continuo trasporto di merci tra l'Oriente e l'Occidente, ha causato disastrose conseguenze economiche per tutto il mondo. Lo sbarramento del canale è stato addirittura ritenuto "l'ingorgo commerciale più grande della storia". Molte navi sono state costrette ad invertire la rotta e a circumnavigare l'Africa, utilizzando la vecchia rotta che nel Medioevo rappresentava l'unica via commerciale, aumentando notevolmente i costi del carburante per il trasporto (in media circa 300 mila dollari per una superpetroliera) e le tempistiche di consegna della merce.

Attraverso il canale di trasporto più importante del pianeta passa il 7% del petrolio mondiale e da esso transita il 12 % del commercio marittimo mondiale. Si stima una perdita di 9,6 miliardi di dollari per ogni giorno che la Ever Given è rimasta incagliata ostruendo il canale egiziano. Tra gli altri, particolarmente significativi i problemi connessi al trasporto di merci deperibili, come grano o riso, ma anche il transito del petrolio, del carbone e delle migliaia di tonnellate di materie prime di origine minerale. Quanto al petrolio, il *The Guardian* afferma che circa 10 milioni di barili sono stati fermi per una settimana nel canale e che un ulteriore protrarsi del blocco avrebbe, molto verosimilmente, causato un incremento del prezzo del greggio e, a cascata, quelli della benzina e del diesel. Notevole, dunque, il danno sfiorato per i Paesi che, come l'Italia, fondano la produzione di energia soprattutto sull'uso del petrolio e prediligono il trasporto su gomma delle merci.

La volatilità dei sovrapprezzi delle materie prime e dei prodotti primari o "commodity", identici a prescindere da chi li produce, (metalli e petrolio), varia soprattutto nei Paesi che dipendono quasi esclusivamente dalle esportazioni, superando la soglia del 60% delle transazioni totali. I più colpiti dal blocco del canale di Suez, infatti, sono i Paesi in via di sviluppo, come l'Africa, l'India e l'America Latina, che, per l'aumento del prezzo dei commodities, in un primo momento hanno guadagnato ingenti somme grazie all'aumento delle esportazioni verso i Paesi dipendenti che necessitano di materie prime, mentre hanno subito, in un secondo momento, un rallentamento economico per l'accumulo di merce nei porti dovuto al sovraccollamento degli arrivi alle banchine portuali dopo la riapertura del canale. In sintesi i prezzi hanno subito un rapido effetto yo-yo, alzandosi per il blocco delle merci ferme nel canale e riassetandosi con la

ripresa della fluidità dei trasporti che ha riportato l'offerta delle Nazioni che esportano commodity, a livelli superiori alla domanda che proviene dai Paesi più sviluppati. Il protrarsi nel tempo di una situazione del genere, sarebbe causa di un'impennata del debito verso l'estero dei Paesi non sviluppati, oltre la soglia del Pil (prodotto interno lordo), ossia del valore complessivo dei beni e servizi finali prodotti all'interno di un Paese. Insomma mai come dopo questa tremenda settimana, bisogna riflettere sull'opportunità dell'incremento del trasporto di merci via terra attraverso il potenziamento delle linee e risorse ferroviarie. Sarebbe, forse, la strada per ridurre i tempi di trasporto e per evitare gli enormi rischi ambientali connessi al transito di petroliere nelle aree blu del pianeta.



Cina

Che la Cina sia una delle maggiori potenze economiche mondiali ormai è un dato di fatto.

Una potenza dall'ascesa al declino

È ormai lontano il ricordo di un Paese in cui l'arretratezza ed un'economia fondata sull'agricoltura la facevano da padrone.

8000km di rotte carovaniere, non meno interessante è il vantaggio della sua versione moderna. Attraverso questo progetto, la Cina può porsi in una posizione-cardine nell'economia euroasiatica, diramando tratte di collegamento con oltre 65 Paesi, che da soli producono il 40% del PIL globale. Ma non è tutto oro ciò che luccica. È stato inevitabile che un simile accordo commerciale, a cui l'Italia ha aderito con la firma dello storico memorandum nel 2019, avesse delle sottese conseguenze politiche e che si generasse un sostanziale squilibrio tra le parti, totalmente pendente a favore della potenza asiatica. Basti pensare che in Stati come il Montenegro o le Maldive le iniziative OBOR hanno determinato un crescente debito pubblico, mentre addirittura in Sri Lanka il porto di Hambantota è finito direttamente in mani cinesi, a causa del mancato rispetto degli impegni finanziari derivanti dall'accordo.

Con il sopraggiungere della pandemia la situazione è precipitata: molti altri Paesi coinvolti si sono visti sull'orlo dell'insolvenza e chiedono ancora oggi che i loro debiti vengano donati. Tanto avrebbe effetti potenzialmente disastrosi per Pechino, che solo 2 anni fa aveva proclamato la "Nuova Via della Seta" come il "progetto del secolo", che avrebbe reso disponibili alle movimentazioni di mercato ben 4 mila miliardi di dollari. Nel panorama pandemico, però, sono prevedibilmente i soli progetti in digitale ad essere destinati a sopravvivere ed espandersi, dati i costi non ingenti e la maggiore garanzia di riuscita anche nelle Nazioni meno affidabili dal punto di vista finanziario. Dunque qual è la situazione attuale della 2ª economia del mondo, di cui ormai da tempo si sente ben poco dai notiziari? Ebbene, la Cina sembra aver preso il vento in poppa già dal secondo trimestre dello scorso anno, facendo registrare un incremento delle esportazioni, grazie alle apparecchiature elettromedicali, pari al 10,4%, fino ad arrivare a chiudere il 2020 con un +2,3% del PIL, che, seppur ai minimi storici da 44 anni, è comunque un risultato oltremodo positivo considerato il contesto. Tuttavia, lo scenario "florido" che le istituzioni esaltano proprio florido non è, giacché molti Paesi, da mesi, hanno iniziato ad attenzionare le relazioni con la Cina a causa delle responsabilità evidenziate con le esportazioni di supporti sanitari e con l'effetto psicologico innescatosi dopo l'accertamento del punto di partenza della pandemia, ponendola in un progressivo isolamento. Numerose multinazionali quali Apple, Samsung, Hasbro e Nintendo hanno preferito spostare una parte delle loro filiere produttive in altre nazioni: Vietnam, Taiwan e Messico, per lo più. Ulteriore fattore determinante, per quanto certamente già esistente e sinora ignorato, è sicuramente l'atteggiamento dittatoriale del presidente Xi Jinping, inteso alla repressione interna e all'aggressività esterna. Non è improbabile, dunque, una seria riformulazione dei rapporti con il gigante asiatico da parte di Stati Uniti, UE e resto del mondo, un velenoso colpo di coda dell'Occidente per riguadagnare la propria primazia assoluta in campo economico.

Nicola Cardone

blockchain

Ricollocazione economica dell'arte



e Mobilmat e ricoperto il ruolo di chairman nell'azienda di aste online 'Bidoo'. Del team di ArtSquare.io fanno parte anche Francesco Boni Guinicelli, Executive Director e co-founder, e Giacomo Arcaro, Chief Growth Director (direttore della crescita aziendale).

Appena venuto a conoscenza del progetto, ho deciso di provare ad investire. Dal mio primo investimento, mi è parsa evidente la capacità della piattaforma espandersi e migliorarsi sotto ogni punto di vista. Da un incontro con l'ingegnere D'Aloia ho ricevuto maggiori informazioni riguardo all'azienda.

Presente - «Come si fa a conoscere il valore di un'opera?»

D'Aloia - La valutazione dell'opera avviene nelle gallerie basandosi su criteri determinati come la relazione tra domanda e offerta e le caratteristiche generali dell'opera, quali dimensioni, artista e stato di conservazione.

P. - «Com'è resa sicura la piattaforma?»

D - I token delle opere non vengono memorizzati su un server, ma sfruttando la tecnologia blockchain sono distribuiti sulla rete in modo da poter sopravvivere anche ad un collasso della piattaforma.

P. - «Come si fa a guadagnare acquistando i token?»

D - I token, una volta acquistati, possono essere scambiati sull'exchange di ArtSquare tra venditori incrociando domanda e offerta.

P. - «Quali sono i piani futuri per ArtSquare?»

D - Il futuro di ArtSquare è espandersi verso il mercato degli oggetti da collezione e dell'arte digitale tramite la tecnologia NFT che rende le opere digitali impossibili da duplicare.

P. - «Quali riconoscimenti o premi ha avuto ArtSquare?»

D - ArtSquare è frequentemente invitata a convegni internazionali del settore e recentemente ha vinto il Malta Blockchain Summit Award. E' stata inoltre selezionata tra i dieci migliori progetti al

mondo dall'acceleratore Algorand.

P. - «Come ha fatto a mettere in piedi il progetto?»

D - Il progetto nasce da me e Francesco (Francesco Boni Guinicelli, ndr.) utilizzando fondi finanziari propri, coinvolgendo successivamente anche Giacomo (Giacomo Arcaro, ndr.). In seguito abbiamo ricevuto il nostro primo investimento di €250,000 da parte di Mr. Jment Lim, un imprenditore asiatico, portando il valore della compagnia a €4,500,000. Con il crescere del progetto ora c'è un nuovo round di fundraising (raccolta fondi, ndr.) da €2,000,000 portando il valore dell'azienda a €8,000,000.

P. - «Qual è stata la più grande soddisfazione che ArtSquare le ha dato fin ora?»

D - Sicuramente una delle più grandi soddisfazioni è la possibilità di ospitare sulla piattaforma quadri di artisti del calibro di Andy Warhol o Keith Haring.

P. - «Com'è posizionata ArtSquare in relazione ai competitori nello stesso mercato?»

D - ArtSquare è il punto di riferimento nel settore, sbaragliando la concorrenza in poco tempo e recentemente acquistando il concorrente Feralhorses.

P. - «Qual è stata la chiave del successo di ArtSquare?»

D - Sicuramente il posizionamento ben preciso e l'aver consentito a tutti gli appassionati d'arte di realizzare il sogno di acquistare un quadro e trarne un profitto partendo da una cifra davvero bassa. Ha giocato anche un grande ruolo l'innovazione tecnologica tramite l'implementazione della blockchain.

P. - Infine un consiglio a qualsiasi giovane che abbia un sogno imprenditoriale...

D - Assolutamente di crederci e confrontarsi con la realtà fin da subito. Soprattutto non fermare i propri sogni ma dargli concretezza.

Giulio Tarallo

Sono trascorsi più di trent'anni da allora, anni durante i quali la Cina ha vissuto uno sviluppo economico esponenziale, determinato soprattutto dall'afflusso di capitali esteri. Gli IDE (Investimenti Diretti Esteri) hanno iniziato a fare il loro ingresso nel Paese con un provvedimento degli anni '70, sino a rendere la Cina, nel 2001-2003, il miglior Paese di destinazione secondo l'OMC (Organizzazione Mondiale del Commercio). Il tutto però non deve farla intendere come un mero bacino di fortuna per multinazionali e aziende straniere, che spinge gli imprenditori cinesi a cercare fortuna in terre non patrie. Infatti la "Labour Law of the People's Republic of China" del 1995 disciplina con la massima completezza i rapporti tra datori di lavoro e dipendenti, andando a costituire il tassello chiave di incentivo all'occupazione, che si attesta al 95,9% dell'intera popolazione.

Diretta conseguenza di un così elevato tasso occupazionale, è un alto tasso di produzione e di produttività cui si connette il primato internazionale detenuto nelle esportazioni. Alle esportazioni si è voluto dare ancora più impulso con l'ambiziosa iniziativa del "One Belt, One Road", ovvero la moderna "Via della Seta". Se è d'effetto l'espressione nostalgica che riporta alla rete viaria che univa l'impero cinese all'impero romano con



altra storia

Una storia ignorata da tutelare

Fiamme, invasioni, fucilazioni, bombardamenti, macerie, stragi. Tra le strade, che strade non si potevano più definire, si sentivano solo la puzza di morte e le urla di disperazione.

di ILARIA SPERANDEO

Il silenzio tombale e il rumore esplosivo erano i soli suoni che scandivano la paura degli uomini. Popoli sconvolti dal più grande conflitto che l'umanità avesse mai visto: la Seconda Guerra Mondiale. In quel clima di terrore e di continuo pericolo, non solo i soldati temevano per la propria vita, ma anche gli stessi civili.

Un'atmosfera di devastazione e morte in cui l'unico pensiero che invadeva gli spiriti umani era quello della sopravvivenza.

Ma nonostante ciò, ci fu qualcuno che si rese conto di una tragedia catastrofica e senza paragoni che si stava nascondendo agli occhi di tutti: quella della distruzione di millenni di storia e cultura dell'umanità. Pochi uomini, pervasi dall'a-

more per l'arte e dal desiderio di preservare i beni culturali, rischiarono la propria vita per salvare l'identità di tutti i popoli, un'identità che la guerra stava cancellando.

I *Monuments Men*, così chiamati proprio per la missione di cui si fecero carico, furono degli eroi, i quali riuscirono a recuperare e localizzare quasi cinque milioni di opere di rilevanza artistica e storica, sottraendoli dal loro destino di venir cancellati o dimenticati per sempre. A costo della vita, questi uomini ritrovarono capolavori inestimabili che i nazisti avevano saccheggiato e nascosto in luoghi quasi inaccessibili. In miniere sotterranee e in castelli abbandonati, i *Monuments Men* fecero la scoperta di opere di Raffaello, Tiziano, Leo-

nardo, Klimt, Jan van Eyck e di tantissimi altri pilastri della storia dell'arte.

Questi eroi non erano dei soldati, ma semplicemente dei volontari impiegati nel settore culturale che si arruolarono coraggiosamente nell'esercito solo al fine di salvaguardare il patrimonio dell'umanità. Il loro animo era mosso da una profonda devozione verso la cultura, che è ciò che noi siamo. Senza di essa, l'essere umano non si sarebbe evoluto e noi tutti non avremmo una storia alle spalle. I beni culturali sono la nostra identità e perderli sarebbe stato come smarrire i nostri sensi o dimenticare le nostre origini o il nostro linguaggio.

L'intervento inestimabile dei *Monuments Men* risvegliò le

coscienze sull'importanza della salvaguardia del patrimonio storico-artistico e, a partire da quel momento, le nazioni si impegnarono a rispettare l'identità culturale dei propri cittadini. Infatti, nel 1954, all'Aja si riunì una conferenza internazionale con l'intento di promulgare un documento definitivo e risolutivo su questo tema. Il risultato fu un trattato che, in settantuno articoli, definiva il principio dell'intangibilità dei beni artistici, siano essi privati o pubblici, di forze alleate o nemiche. Fu stabilito che i beni culturali, in realtà, non appartengono a un cittadino privato, a uno Stato o a uno schieramento militare, ma a tutta l'umanità presente e futura, e che, in quanto tali, vanno salvaguardati e protetti, ora e per sempre.



denominazioni appropriate

Le «Atlete in bikini» di Piazza Armerina

Forse sarebbe più appropriata questa denominazione, che non quella comune delle «signorine in costume» dei mosaici più famosi d'Italia: non ci vuole molto per capire che quelle pose alludono ad attività ginniche!

La visita ai mosaici di Piazza Armerina comporta sempre il soffermarsi sulle splendide "Ragazze in bikini", testimonianza del primo costume da bagno che la storia abbia mai conosciuto. Ma, dopo una serie di riflessioni effettuate con il supporto della nostra docente di Discipline sportive, abbiamo provato a guardare la celebre immagine con altri occhi, così da non restare sulla superficie di quanto osservato ed oltrepassare il mero aspetto estetico.

Il mosaico, è custodito nella famosa Villa Romana del Casale, una grande residenza del IV secolo D.C., dichiarato patrimonio dell'Unesco nel 1997, a Piazza Armerina, provincia di Enna in Sicilia.

L'osservazione di questo mosaico ha permesso a tutti noi di trarre riflessioni relative allo sport.

Sono rappresentate dieci giovani donne, intente a praticare diverse competizioni sportive, in onore della dea Teti: il gioco della palla, il lancio del disco, il sollevamento dei pesi e la corsa campestre. La donna coperta da una toga si suppone sia addetta alla premiazione. Le fanciulle non sono prive di imperfezioni: alcune hanno delle cicatrici ed altre sembrano essere molto più in carne di quanto sarebbe oggi permesso ad un'atleta.

La donna è sempre stata ritenuta come una donna-immagine, da guardare e ammirare solamente a

livello estetico e l'interpretazione più comune e diffusa di questo mosaico rappresenta a pieno questo ideale, da noi ritenuto ormai obsoleto. Soffermandoci sulle loro abilità e sul fatto che testimoniano che le prime donne a praticare sport sono le fanciulle romane della villa Del Casale. Abbiamo un vero rovescio della medaglia, un primo passo per la storia delle

donne nello sport. Questo è quanto noi notiamo. Ciò che rappresenta è l'idea di femminilità diversa, capace di sostenere anche quelle sfide che nel mondo antico sembravano dover essere riservate solo agli uomini più forti.

Per questo abbiamo pensato di rinnovare il mosaico in *Atlete in Bikini*, ammirando il coraggio di que-

ste donne, concentrate sul ruolo di atlete: appare così già nel mondo antico un'immagine moderna di femminilità, forte, portatrice dell'importanza fondamentale dello sport nella vita di una donna. Meglio che semplicemente delle "donne in costume"!

Classe IV S



protocollo sessista

UNA POLTRONA PER DUE

Questa volta, però, non si tratta del celeberrimo film natalizio, bensì dell'ennesima dimostrazione di disuguaglianza di genere. Lo scorso 6 Aprile Erdogan, presidente della Turchia, ha accolto nella capitale i vertici dell'Unione Europea. L'incontro era stato accordato per gestire alcune questioni politiche, tra cui la ricerca di petrolio delle navi turche in acque europee e il finanziamento europeo alla Turchia per l'assistenza ai rifugiati. Durante l'accoglienza, però, a rimanere senza sedia è stata proprio la presidente della commissione dell'Unione Europea: Ursula von der Leyen. Nella sala di ricevimento di Ankara, le sedie su cui dovevano accomodarsi gli ospiti, le solite poltrone con le bandiere alle spalle, erano solo due ed erano destinate ad Erdogan e Michel Charles, presidente del consiglio europeo.

È tristemente noto il trattamento nei confronti delle donne in Turchia: proprio questo Paese recentemente è uscito dalla "Convenzione internazionale contro ogni forma di violenza verso le donne" e la sua politica non ha mai presentato

substantiali tutele volte a proteggere il genere femminile. Ciò che stupisce dell'accaduto non è l'errore diplomatico da parte del presidente della Turchia, ma l'indifferenza di Charles. Egli avrebbe potuto lasciar accomodare la donna e poter diffondere così un grande messaggio morale. L'impatto mediatico è stato considerevole: numerosissimi post ironici sono stati immediatamente divulgati sui social network e l'avvenimento ha sicuramente prodotto molto risentimento. Ma non solo: una grandissima solidarietà è stata espressa nei confronti di Ursula von der Leyen da parte dei vari Capi di Stato, tra cui Mario Draghi.

Ci si augura che ben presto possa maturare quella consapevolezza della tanto ricercata uguaglianza di genere e che in tutti i Paesi del mondo si possa godere, riconoscendo la donna anche come una figura che può dignitosamente ricoprire alte cariche, in modo che questi eventi non si verifichino più.

Gaia Iannella



vis polemica

Una ragazza che vale oro

Cosa hanno in comune un'autovettura, il tartufo ed il ciclo mestruale?

Apparentemente nulla, eppure una cosa in comune ce l'hanno davvero: l'aliquota al 22% (IVA). Può sembrare strano, ma gli assorbenti che ogni donna è obbligata ad usare per un lungo periodo di tempo della propria vita sono tassati al 22% di Iva, ugualmente ad una macchina nuova ed al pregiato tartufo. Nonostante questo aspetto in comune, però, c'è qualcosa di estremamente diverso che li distingue: si può fare a meno di comprare macchine nuove e tartufi per tutta la vita, mentre non si può fare a meno di acquistare assorbenti. Quella della menstruazione è ancora un tabù per vari aspetti, ma in campo politico la tassazione del ciclo è il vero e proprio tabù. Spesso la popolazione, non solo femminile, ha fatto presente quanto l'elevata tassazione su un bene che dovrebbe essere considerato necessario crei dei veri danni economici alle famiglie, soprattutto quelle con più donne sotto lo stesso tetto. Poi ci sono quelle donne che un tetto non ce l'hanno nemmeno, ma il ciclo c'è comunque. Ogni ventotto giorni tornerà sempre ed il costo elevato influirà molto sulla possibilità di acquistarlo oppure di riceverne in donazione da qualcuno.

Nonostante dal primo Gennaio 2021 sia stata abbassata la "tampoon tax" su assorbenti lavabili, compostabili e coppette mestruali fino al 5%, prodotti del genere non sono facilmente reperibili ed alcuni possono risultare scomodi da utilizzare per alcune donne. Basti pensare che, nonostante il notevole risparmio che può comportare la coppetta mestruale, alcune donne non possono usarla: immaginate spiegare ad una bambina di nove anni che ha avuto il menarca come inserire adeguatamente una coppetta mestruale.

Inoltre, in alcuni casi, il materiale della coppetta può comportare vere e proprie allergie e quindi non è una soluzione per tutte le donne. Quella degli assorbenti lavabili può sembrare la soluzione, ma anche in questo caso non per tutte. Gli assorbenti compostabili sono la scelta migliore in quanto usa e getta, comodi e di facile utilizzo come gli assorbenti classici e con l'Iva al 5%. Ma allora dov'è il problema? Questi tipi di assorbenti sono una rara visione in farmacie e supermercati, specialmente nei paesini più piccoli; inoltre bisogna assicurarsi che siano biodegradabili: seppur vero che molte marche stiano producendo assorbenti con materiali non chimici, questo non significa che questi siano biodegradabili. Anche per lo smaltimento ci sarebbe bisogno di una maggiore organizzazione da parte dei comuni, in quanto questi non possono essere gettati insieme ai classici rifiuti organici. Infine, nonostante l'Iva sia stata ribassata fino al 5%, il prezzo è molto più alto rispetto a quello dei classici assorbenti: se gli assorbenti non biodegradabili hanno un prezzo medio di 3,70 euro, quelli biodegradabili partono dai 4,50 euro in su. Dunque la spesa è più o meno la stessa. È per questo motivo che donne e uomini stanno protestando da tempo per ottenere una tassa del 4 o 5% anche sugli assorbenti classici, in modo da ridurre le elevate spese, oppure da ottenere un prezzo più basso ed una maggiore distribuzione di prodotti igienici ecologici (assorbenti bio ecc...) per salvaguardare il pianeta ed anche le proprie tasche, perché non è possibile che nel 2021 una donna valga oro, e non per i suoi pregi, ma per i suoi assorbenti!

Rosa Noemi Eligia

capricci da divo

Acrobazie mirabolanti, salti nel vuoto, combattimenti che sfidano la forza di gravità: tutto questo senza alcuna controfigura!

Gli incredibili stunt di Tom Cruise

Tutti noi conosciamo Tom Cruise, l'ormai cinquantottenne attore e produttore statunitense che con le sue interpretazioni ha più volte conquistato il pubblico di tutto il mondo. È famoso per aver interpretato una gran quantità di personaggi in vari tipi di film, dal drammatico con *Rain Man*, di Barry Levinson, passando per la commedia sentimentale con *Jerry Maguire*, di Cameron Crowe, dal genere storico con *L'ultimo samurai*, di Edward Zwick all'introspeffivo ed enigmatico *Eyes Wide Shut*, di Stanley Kubrick. Ma il genere per cui è probabilmente più famoso è l'action, in cui si è cimentato già in giovane età con *Top gun*, fino a diventarne una vera e propria star con la saga di *Mission: Impossible*. La sua bravura attoriale è indiscutibile, ma ciò che lo contraddistingue davvero dai suoi colleghi è la sua follia, che lo ha portato nel corso degli anni ad interpretare personalmente pericolosissime scene d'azione, senza mai farsi sostituire

da una controfigura e senza mai, come solitamente si pensa succeda guardando scene di questo tipo, ricorrere all'aiuto della computer grafica. Ed è proprio nella saga sopraccitata che Cruise ha dato il meglio di sé, compiendo pazzie in cui più volte ha rischiato la propria vita. Ecco allora alcuni tra i più incredibili dei suoi stunt con annessa delle curiosità. Partiamo "leggeri" con l'inseguimento sopra i tetti di Londra nel sesto capitolo della saga, *Mission: Impossible - Fallout*: nulla di troppo estremo, a parte che in un salto da un tetto all'altro Cruise si è rotto una caviglia. La sua reazione è stata "semplicemente" continuare a correre zoppicando un po'. Passiamo ora a *Mission: Impossible II*, in cui Tom, nella scena di apertura del film, scala la parete di un monte nello Utah con nient'altro che un cavo di sicurezza, stavolta infortunandosi la spalla. Eppure questa non è stata la scata più adrenalinica della sua car-

riera. Infatti in *Mission: Impossible - Ghost Protocol* Cruise si diletta in stupefacenti acrobazie sulla parete del grattacielo più alto del mondo, il Burj Khalifa a Dubai. Anche in questa occasione è tutto vero: l'attore, agganciato a un cavo, ha letteralmente corso in verticale a quasi 800 metri di altezza e in un'intervista a lui fatta ha confessato che l'unico problema che ha riscontrato è stato il vento che talvolta lo sbatteva sulla parete. Oltre ad uno scalatore Cruise è diventato anche un sub: in *Mission: Impossible - Rouge Nation* il protagonista Ethan Hunt deve svaligiare una banca dati sott'acqua: per le riprese di tale scena Tom ha seguito un programma militare di tre settimane. Grazie a questo allenamento intensivo fatto con due istruttori di apnea l'attore ha sviluppato la capacità di trattenere il respiro sott'acqua per ben sei minuti! Ma è nello stesso capitolo, ovvero il

quinto della saga, che, a detta dello stesso Cruise, hanno dovuto girare la scena più pericolosa. Stavolta Ethan salta su un aereo in fase di decollo e si aggrappa al portellone rimanendo attaccato ad esso per tutta la durata della scena. Nonostante l'interminabile lista di rischi, come ad esempio i detriti, il vento o anche il freddo, Tom, assicurato solo da una cinghia legata al portellone e da enormi lenti a contatto che gli proteggevano gli occhi, era talmente divertito dal girare questa scena che, senza che ve ne fosse una reale necessità, ha deciso di girarla otto volte. E se con questo stunt la pazzia di Cruise sembra aver raggiunto il suo apice... così non è perché infatti l'attore (appellativo che sembra quasi sminuire le sue infinite capacità) ha espresso la sua volontà di girare alcune scene nello spazio nei prossimi capitoli della saga.

Lorenzo Cefalo



Red Sparrow

Umanità in vendita

Red Sparrow, trasposizione cinematografica del 2018 del romanzo *Nome in codice: Diva* di Jason Matthews e diretto da Francis Lawrence, è un film che tratta senza censure temi complessi in un background di azione e sensualità.



di ALESSANDRO AIELLO

La pellicola racconta la storia di Dominika, un'ex prima ballerina del teatro Bolshoi, che in seguito ad un incidente è costretta a fare la spia in un contorno di sangue ed erotismo.

Il titolo nasce proprio dall'organizzazione nella quale la protagonista fa spionaggio; letteralmente significa "passerotto rosso", ad indicare la tipologia di agenti che ne fanno parte, ragazzi e ragazze attraenti la cui forza è proprio il loro bell'aspetto e la sensuale fragilità. La storia è ambientata fra Mosca, Budapest e Vienna, con set reali che regalano al film grande naturalità. La stella del cast è sicuramente Jennifer Lawrence, che non sembra sia parente del regista: interpreta la protagonista indossandone egregiamente le vesti, dimostrando di essere perfetta in film action/thriller come questo. Ciò che colpisce di più lo spettatore di *Red Sparrow* è la grande introspezione di Dominika, della sua battaglia in primis contro sé stessa e successivamente contro tutto il mondo circostante. La pellicola affronta i temi del "vendersi" per il bene superiore, del patriottismo, della scarsa considerazione che le organizzazioni di ogni genere hanno per l'individuo, ma anche del sano affetto e della complicità. La fiducia è la leggerezza di cui l'animo necessita per vivere con serenità; l'amore carnale è vissuto con e senza trasporto

emotivo, il coraggio si accompagna al mettersi in gioco sempre e con grinta.

Red Sparrow è con certezza un film poco distensivo, che obbliga lo spettatore ad applicarsi attivamente alla visione, ma che in cambio regala forti emozioni. Il film spinge ad empatizzare con la protagonista, che, seppur forte e gelida, nasconde comunque un animo giovane e fragile, provato e temprato dall'ambiente quasi animale che la circonda. La pellicola, inoltre, ha anche un forte valore metaforico; possiamo vedere sui grandi schermi attraverso questo film ciò che la società vorrebbe da noi: totale obbedienza, inumana freddezza e cedevolezza rispetto ad ogni abuso, affinché il bene superiore possa compiersi. Dominika è pronta a spezzarsi pur di non piegarsi, ha cara la propria dignità, perché quando non si ha nulla questa è l'unica ricchezza che si può possedere.

Seppur attraverso scene che non tutti sono pronti a reggere, *Red Sparrow* è un film che arricchisce moltissimo lo spettatore. La denuncia che porta avanti questa pellicola è forte ed estremamente attuale: in un mondo che ci vuole "monodimensionare", bisogna essere una "Dominika": una persona forte che difende la propria umanità a tutti i costi senza scendere a compromessi, perché non c'è peggior bugia del: "Ognuno di noi ha un prezzo".

riflessioni con le immagini

Al cinema o in TV, in serie o film, l'idea inquietante del dover riconoscere la colpa e scontare la pena viene affrontato con gli stili e i toni più disparati. Ma in ogni prodotto, lo spettatore è costretto a fare i conti con il tema della responsabilità.

Come si affronta il peccato originale?

La serie TV *The Good Place* introduce, come metodo di valutazione della vita terrena, un sistema di punteggi positivi o negativi assegnati a tutte le azioni quotidiane; la somma dei punti accumulati in vita determina il destino degli uomini e delle donne nella vita ultraterrena. Quando i protagonisti della commedia indagano le ragioni per cui da cinquecentoventuno anni nessuno riesce a raggiungere la soglia minima per accedere al "paradiso", scoprono la sconcertante verità per cui il mondo attuale è troppo complicato per permettere a chiunque di essere innocente. Michael fa notare al giudice come di questi tempi anche "comprare un pomodoro significa indirettamente appoggiare l'uso di pesticidi tossici, lo sfruttamento dei lavoratori e il riscaldamento globale". Il tono leggero della commedia non enfatizza la tragedia di questa scoperta e il peso che la consapevolezza di essere in una certa misura "parte del problema" può esercitare su chi per le prime volte si affaccia alla complessità del mondo. Il pensiero che il nostro stile di vita come individui e società influenzi realtà anche lontane dalle nostre può scoraggiarci e sviluppare una sorta di "sindrome del sopravvissuto", in cui le colpe dei padri e dei figli sembrano confondersi, facendoci chiedere quanto necessario sia questo privilegio, se il suo prezzo è così caro.

Imparare a comprometersi senza annichilirsi, ma soprattutto senza smettere di credere che il mondo possa essere migliore di com'è, ci permette di vedere le cose che possiamo davvero cambiare, seppur nel nostro piccolo. La distopia descritta da Margaret Atwood, autrice del romanzo *The Handmaid's Tale*, è vividamente rappresentata nell'omonima serie da Bruce Miller, oltre che mostrare, in un contesto a noi familiare, gli orrori e la sofferenza che la storia antica, moderna e contemporanea ha inferto ad innumerevoli esseri umani, ci insegna quanto insidioso sia il germe della rovina e quanto facile sia ignorarne i campanelli d'allarme, fino a farsi scivolare dalle mani diritti e libertà

considerati inalienabili. Vi si affronta il problema della responsabilità, detenuta dai singoli e dalla collettività, e si pone da monito ricordando così che al di sotto dell'angoscia quasi impensabile dipinta sullo schermo si nasconde la possibilità, per ognuno di noi, di contribuire sia nel bene che nel male. Così se non possiamo conoscere né tantomeno arrestare gli orrori che avvengono in luoghi di cui non sappiamo neanche pronunciare il nome, possiamo convincere una persona al giorno che abbiamo tutti bisogno della parità dei sessi o che, se da soli non si può invertire lo scioglimento dei ghiacciai, si può fare la propria parte e dare l'esempio.

Promising Young Woman, esordio alla regia di Emerald Fennell, affronta lo spinoso tema della violenza sessuale, esponendo le responsabilità nascoste di chi sposta l'attenzione sulla colpa degli innocenti, fino a inseguire persino chi assiste, chi sa e decide di sfumare i contorni e ingoiare il disgusto per codardia, omertà o quieto vivere. I mostri che ci aspetteremmo di trovare in una storia così hanno i lineamenti dei bravi ragazzi conosciuti nelle sitcom e nei teen drama. Oltre a Max Greenfield, Alison Brie e Adam Brody, il comico Bo Burnham interpreta il meno insospettabile tra tutti, eppure la regista vuole mandare un messaggio, puntare il dito contro le persone in sala, i loro amici e chi "non ne sarebbe capace" per poi approdare proprio su di noi.

Mentre scorrono i titoli di coda, torna il rimorso che lega questo film alla scena di *The Good Place* e a quasi ogni puntata di *The Handmaid's Tale*. C'è qualcosa di potente tuttavia che si agita sotto tutto questo marciame, una nuova via che si apre quando le responsabilità vengono individuate, un punto di partenza più nitido e schietto da cui proseguire, magari persino verso un futuro più soddisfacente.

Diana Campagna

prezente

MAGGIO 2021

Numero 17

COMITATO DI REDAZIONE

Direttore responsabile: **Daria Todino**
Vicedirettore: **Emanuele Pignone**

CAPOREDATTORI

Oltre confine - **Daniele Soreca**
Canto VI - **Dan Gianin Valentini**
Casa nostra - **Francesca Rossi**
Scuola - **Giovanni Nuzzi**
φ di Eulero - **Morena Ialleggio**
Sapere & Commercio - **Riccardo La Torella**
Un libero cercare - **Iaria Sperandeo**
Cinema & Entertainment - **Alessandro Aiello**
Musica - **Maria Lombardi**
Sport - **Fabio Nardone**
PensiAMO - **Ada Rosa**

Docente referente di progetto: Gaetano Panella

Progetto conforme alla normativa vigente

Legge 8/2/1948 n 47

con rettifica C.M. n. 242 - 2/9/1988

e D.P.R. 10/10/1996, n.567 Ministero della Pubblica Istruzione

Per inviare i tuoi lavori alla redazione di **prezente** scrivi a:
redazione.prezente@gmail.com

Stampato presso
Tipolitografia Borrelli
Via dei Sanniti
San Giorgio del Sannio (BN)
info@borrellitipolito.it



Caparezza

Quattro anni di attesa per l'album della metamorfosi

Si intitola *Exuvia* il nuovo progetto musicale di Caparezza, uscito il 7 maggio 2021

L'album, il cui annuncio è arrivato lo scorso 9 ottobre, data del compleanno del cantante pugliese, sarà l'ottavo per Caparezza in cui il cantante compirà la sua metamorfosi artistica. Lo stesso titolo dell'album indica la trasformazione che subirà il cantante, *Exuvia* è infatti un termine greco di cui lo stesso Caparezza in un post sui suoi canali social ci dà spiegazione. «L'EXUVIA è ciò rimane del corpo di alcuni insetti dopo aver sviluppato un cambiamento formale - spiega infatti Caparezza - Un calco perfetto, talmente preciso nei dettagli da sembrare una scultura, una specie di custodia trasparente che un tempo ospitava la vita e che ora se ne sta lì, immobile, simulacro di una fase ormai superata». Anche la copertina rappresenta il passaggio da una condizione ad un'altra, ossia da un cerchio grande a uno più piccolo attraverso una serie di spirali.

L'album risulta essere da un lato il seguito del suo precedente progetto discografico *Prisoner 709*, uscito ormai 4 anni fa, dall'altro

l'occasione per dirottare su sé stesso quella capacità di analisi che Caparezza ha fin dal suo esordio riversato sulla società. Riman- di, riferimenti, citazioni, letteratura, costume, cinema, cultura in generale affollano i fiumi di parole che inondano le tracce dell'album, tra Leopardi e la sua natura "madre matrigna", alla quale si allude in *Contronatura*, e Stanley Kubrick con le sue maschere di *Eyes Wide Shut*, in cui si fa omaggio alla creatività artistica. Caparezza non si risparmia, quando allude al suo periodo da "Mikimix", nel corso del quale il cedimento ai compromessi del mercato discografico gli ha impedito non solo di dire ciò che sentiva urgente, ma soprattutto di essere quello che sapeva: è quanto racconta in *Campione dei 90*, un brano in cui, ricordando anche i mitici Talk Talk, una delle band più innovative degli anni '80, si rende esplicita la prima importante "exuvia": da diciannovenne asservito alla logica delle major a rapper maturo finalmente "fuori dal tunnel". Tentativi di melodie

che si sostituiscono al classico rap in *Il mondo dopo Lewis Carroll* fanno da contraltare ai discutibili iper-impieghi dei social denunciati in *Eterno paradosso*. Insomma: dal Fellini di 8 ½ ai cartoni animati, dall'elettronica alle chitarre acustiche ed alle atmosfere messicane de *El Sendero*, dove Caparezza ricorda i sacrifici di suo padre e di suo nonno, le cui responsabilità sono state più forti dei loro sogni infranti: "Cammina mio nonno nel fango vent'anni col mitra vicino / Cammina costretto a schivare il nemico, sì, mica il vicino / Arriva in Australia e lavora per una fondina di cibo [...] / Cammina mio padre, che ha perso suo padre / E vaga da solo, ed è solo un ragazzo / Che impara a indossare / Le scarpe da uomo". Pensato già durante la produzione del precedente *Prisoner 709*, ma inciso durante lo scorso lockdown alla Cittadella degli artisti di Mol-fetta, la città natale a cui il cantautore pugliese è molto affezionato, l'album presenta una tracklist di 14 brani scritti e prodotti da Capa-

rezza e mixati dal fonico statunitense Chris Lord-Age. I featuring presenti sono due: Matthew Marcantonio, cantante e bassista della rock band Demob Happy, presente nel brano di apertura dell'album, e Mishel Domenssain, cantautrice messicana. La title track dell'album è stata pubblicata a sorpresa lo scorso 31 marzo, accompagnata da un video in cui il cantautore racconta la sua trasformazione, allontanandosi dalla routine cittadina e abbracciando la natura; ma i effetti il rapper, pur rivoluzionando sé stesso, mantiene i tratti che più caratterizzano la sua musica, puntando tutto sulla scrittura. È andato a ruba già in preordine il disco, uscito in formato digitale, in CD e in doppio vinile giallo autografato: con l'acquisto del prodotto si ha anche un diritto di prelazione per i biglietti del tour, che, salvo imprevisti, partirà nel febbraio 2022.

Davide Formato



progressive rock

Perle segrete del progressive rock

Il suono potente del rock, le armonie provenienti dalle più celebri sinfonie, le melodie soavi, i testi che incantano e trascinano in mondi fantastici. Queste e molto di più costituiscono le caratteristiche di un genere senza tempo, che ancora raccoglie incredibili consensi.

Il Progressive è un sottogenere della musica rock che nasce verso la fine degli anni '60. Non si può stabilire con certezza chi siano i creatori di questo movimento musicale, ma tendenzialmente si tende a considerare *In the court of the Crimson King* (1969) dei King Crimson come il primo album progressive della storia, ritenuto una pietra miliare non solo del Progressive, ma della musica in generale, tanto che Kanye West nella canzone *Power* utilizza un campionamento di *21st Century Schizoid Man*, preso proprio da quest'album. Il Progressive si caratterizza per arricchire le sonorità del rock con le più disparate contaminazioni, ma tendenzialmente le maggiori influenze sono: la musica classica, il jazz e il folk. Per questo tipo di rock gli anni '70 sono il periodo di massimo splendore: è durante questi anni, infatti, che nascono i maggiori esponenti del genere (Genesis, Jethro Tull, Yes, Rush...). Insieme a questi "giganti", però, non bisogna dimenticare l'esistenza di gruppi "minori", da considerarsi tali solo per la loro diffusione di nicchia, ma non certo per ridotte capacità o inferiori abilità musicali; la visibilità delle band storiche tende, però, ad oscurare il prestigio di queste altre, per cui ritengo sia giusto portare l'attenzione del lettore anche sulla produzione meno nota.

Il primo gruppo che merita di essere segnalato, per creatività, riconoscibilità, perizia tecnica e vena compositiva, è quello dei Camel, una band inglese composta attualmente da Andrew Latimer, Colin Bass e Denis Clement. Il gruppo si caratterizza per le sonorità molto dolci ed eleganti, dovute soprattutto al grande utilizzo del flauto, infatti, a differenza di altri

gruppi che enfatizzano molto i suoni del rock, i Camel preferiscono porli in secondo piano, per far emergere la melodia, sulla quale sono costruiti ambienti mistici e sospesi. A contribuire alle atmosfere rarefatte ci sono anche i testi, che rafforzano l'ambiente fantasy. Un ottimo esempio di produzione è l'album *Mirage* (1974), nel quale in brani come *Lady Fantasy* i Camel riescono a dare la loro massima espressione artistica: un intro poderoso e sinfonico, accompagnato da un arpeggiatore in background su cui si stagliano gli stacchi sincronici di chitarra, basso e batteria, che disegnano una melodia fatta di suoni lunghi ed incisivi, cede il passo ad una lirica cantata con tono quasi sommesso, in cui prorompe l'amore verso questa Signora Fantasia. "Ti ho visto cavalcare su una nuvola di luna / Ti ho visto camminare su un vortice / Con la coda dell'occhio / Ti ho visto".

Forse non molti sanno che negli anni '70, come nel Regno Unito, anche qui in Italia il rock si innesta sulla scia delle composizioni di Vivaldi e Puccini, favorendo un proliferare di tantissime band Progressive: tra i gruppi più rappresentativi possiamo ricordare il Banco del Mutuo Soccorso, la Premiata Forneria Marconi, le Orme, gli Osanna, il Rovescio della Medaglia... Insomma, un fermento culturale intenso inonda anche il rock peninsulare, così da inaugurare un fenomeno musicale che prende il nome di "Progressive Italiano". Tra i gruppi di prog-rock italiano non posso non ricordare gli Area, band che si fa notare soprattutto per la complessità d'esecuzione dei propri brani. Gli Area fondono jazz, pop, musica mediterranea ed elettronica. I testi, poi, piuttosto



che attingere al mondo delle fate e degli elfi, come spesso capita, risultano ad un primo ascolto apparentemente sconclusionati e privi di senso, ma in realtà sono nella maggior parte dei casi allegorie ed allusioni a situazioni che rimandano a questioni politico-sociali dell'Italia del tempo. I suoni sembrano attingere più agli Art Ensemble of Chicago ed anticipare gli statunitensi Lounge Lizards e il loro "finto jazz", mentre colpiscono gli sperimentalismi della voce del gruppo, il compianto Demetrio Stratos, che, abbandonata la forma canzone coltivata dalla sua precedente band (i Ribelli) compie degli studi sull'uso polifonico delle corde vocali, così da dare all'ascoltatore l'impressione che in realtà stia emettendo strani

rumori, mugugni o lamenti. Gli Area pubblicano in tutto 7 album, il più rappresentativo dei quali è forse *Crac* (1975). In questo disco suonano tutti i membri della formazione classica (Demetrio Stratos, Giulio Capiozzo, Patrizio Fari-selli, Ares Tavalazzi, Paolo Tofani), che in 7 tracce riescono a condensare rock, jazz, fusion, musica elettronica e follia in un connubio perfetto di contenuti e forme sonore. È difficile parlare in breve di tutto ciò che è stato il progressive, se non a costo di impoverire il genere: è mio interesse, però, cercare di incuriosire, e, magari, invogliarvi ad avvicinarvi a questa musica... Spero di esserci riuscito...

Gaetano Mazzone

in compagnia della musica

Che mondo sarebbe senza musica?

Provate a immaginare tutto ciò che nella vostra vita è stato accompagnato da una colonna sonora, una nota, una canzone, e ora immaginate le medesime esperienze, questa volta però senza musica.

Ipotizzate il mondo intero privato delle sue canzoni a partire da domani. Che mondo sarebbe? Un mondo in cui essere tristi o gioiosi è limitarsi a quel sentimento, non ci saranno più quei brani che mettete su proprio perché affini al vostro mood. Non potrete più singhiozzare su quella canzone, che adesso, anche solo dalla prima nota, vi prende nelle viscere e vi fa venire la pelle d'oca, che vi lascia piangere, reincarnando una madre che consola e ascolta il proprio figlio nei momenti più difficili. Ma allo stesso tempo non potrà essere neanche più la vostra migliore amica, che vi accompagna nei momenti di gioia facendovi cantare a squarciagola o ballare con tutte le forze che si hanno in corpo. Sul pullman o sul treno la musica non vi accompagnerà più nei lunghi o brevi viaggi e sarete obbligati ad ascoltare conversazioni di estranei e tutti i suoni che provengono dalla città circostante. Non ci sarà neanche più quella stessa melodia che risuona costantemente nell'ascensore e che riempiva il silenzio successivo al sorriso timido scambiato con l'estraneo, e quindi per i piani da salire vi accompagnerà solo il mutismo.

I film non avranno più lo stesso impatto, in quelli romantici il tanto aspettato bacio tra le due persone innamorate non sarà più accompagnato da quella musica trionfale e strappalacrime, e i film horror non sarebbero più horror, perché è la musica a spaventare in fin dei conti, quel motivo che va diminuendo per creare suspense e che termina con una singola nota fortissima, che vi fa saltare dalle sedie per lo spavento. Immaginate le vostre serie tv preferite senza le loro colossali colonne sonore, non poter più canticchiare la sigla di *Game of Thrones* o battere le mani a tempo con quella di *Friends*.

Tutti questi momenti intimi diventerebbero neutri, ma lo stesso acca-

rebbe anche nella vita sociale. Qui non serve immaginare, è una situazione che viviamo ormai da più di un anno, piuttosto dovete ricordare. È estate, siete sotto la luna con altre centinaia di giovani che ballano spensierati a ritmo di musica. Oppure siete al concerto del vostro cantante preferito e cantate con tutta la voce che avete, sentendo quel lieve bruciore in gola con il quale capite che il giorno seguente non avrete più corde vocali per pronunciare una parola, agitando le mani a ritmo e contemporaneamente a tutte le altre persone che vi circondano e che sono lì per il medesimo motivo, perché tutti al cospetto di quel palco hanno qualcosa in comune, la musica.

Stiamo soffrendo molto la mancanza di queste situazioni, che ci sono state negate da un anno, ma che in un futuro non troppo lontano potremo riprendere. Immaginate però se ci fossero sottratte per sempre, sarebbe una conseguenza dell'eliminazione della musica. Vivremmo monotono, senza essere più felici come lo eravamo un tempo. Non sarà la stessa cosa tentare un approccio con quel/quella ragazz* che ci piace tanto senza "che musica ascolti di solito?", la domanda portante con la quale non si può sbagliare mai e che potrebbe generare un discorso infinito. Perché la musica ci accomuna tutti e allo stesso modo ci distingue dagli altri, piace a chiunque, ma a ognuno in modo diverso. Ci sono così tante note e suoni al mondo che è scontato che qualcuno abbia preferenze diverse da un altro.

E quindi alla domanda "Che mondo sarebbe senza musica?", io risponderò che è un modo dove sicuramente non mi piacerebbe vivere. Bob Marley affermava "music can make man free" (la musica può rendere gli uomini liberi).

Francesca Castellucci



percezioni sonore

Oltre ad essere un modo per distrarsi, la musica è un mezzo che aiuta l'uomo a trovare conforto e comprensione.

Sensazionale come la musica!

A volte, durante la giornata, si accende la radio per semplice compagnia; invece, altre volte, la si accende con la speranza che passi una canzone che rispecchi lo stato d'animo che si prova. Ma l'uomo come fa a percepire e provare delle sensazioni attraverso semplici parole che vengono assemblate e trasmesse sotto forma di musica? Nonostante la musica venga trasmessa attraverso un'unica onda sonora, il cervello dell'essere umano è in grado di dividere alcuni elementi da altri, riconoscendo gli strumenti musicali, che compongono la melodia, e le parole, che ne compongono il significato senza danneggiarlo. Il cervello è quindi capace di distinguere intelligentemente le parole dalla musica, riuscendo a decodificarle ed estraendo da un unico oggetto, l'onda sonora, tutte le singole componenti presenti. Musica e linguaggio, d'altronde, condividono lo stesso tramite: quando parliamo generiamo onde sonore, ugualmente a quando

riproduciamo musica. Quindi come può il cervello umano non percepire una cosa che sa fare? Un altro elemento legato alla percezione della musica dal nostro cervello è il gusto e la diversità da paese a paese, da cultura a cultura. Quando si parla di musica si deve sempre tener presente che ciò che la musica potrebbe essere per qualcuno, potrebbe non esserlo per qualcun altro. Le persone che si trovano nel mondo ascoltano e producono musica molto diversa, infatti ciò che può essere definito 'bello' alle orecchie di qualcuno, potrebbe esser definito 'disgustoso' dalle orecchie di qualcun altro. Ma, nonostante ciò, non si deve sfuggire alla musica che proviene da un altro mondo musicale ed ha altre caratteristiche. La musica ha un linguaggio universale, qualsiasi musica sia, africana, italiana o brasiliana, essa riesce a penetrare all'interno dell'uomo scoprendo tutte le emozioni nascoste.

Miryam Iscaro

calcio

LA MIOPIA CRONICA DI MAZZOLENI

Il calcio sicuramente è lo sport più bello e più seguito al mondo, ma troppo spesso le partite e gli stessi campionati sono influenzati da errori arbitrali, il che avviene nonostante l'ausilio del VAR.

Da davvero di clamoroso ciò che è accaduto al Ciro Vigorito di Benevento nello scontro tra Benevento e Cagliari, dove le due compagini si sono affrontate per confermare la permanenza nel massimo campionato italiano nel prossimo anno. Dopo una grande prestazione della squadra sannita nella prima frazione di gioco, nel secondo tempo è prevalsa la qualità tecnica e una maggiore freschezza da parte dei sardi, portandosi sul risultato di due a uno. L'epilogo osceno è avvenuto al minuto 84, quando Nicolas Viola (calciatore del Benevento) cade a

terra dopo un contatto con Asamoah; l'arbitro, senza pensarci due volte, concede il rigore alla squadra sannita: tutti avevano pochi dubbi e le immagini erano chiare, il contatto c'era stato, seppur di lieve forza. In sala VAR il compito di rivedere le immagini era stato affidato a Paolo Silvio Mazzoleni, arbitro già noto per l'errore commesso la domenica precedente nella partita tra Napoli e Cagliari. Mazzoleni, non convinto del rigore dato da parte di Doveri, richiama al VAR quest'ultimo facendogli rivedere le immagini e il contatto che c'era stato. Dopo

aver consultato l'Official Review, Doveri ritorna sui suoi passi e non concede il rigore alla squadra giallorossa, alimentando enormi proteste e tessendo un incredibile giallo. Ovviamente a fine gara non sono mancate le polemiche e l'increscitosa del rigore solare non concesso, con la consapevolezza che, se dato e trasformato in goal, di sicuro avremmo assistito ad un altro epilogo della partita e, chissà, dello stesso campionato. Dopo pochi minuti, alla fine della gara, si è presentato ai microfoni

Sky il presidente del Benevento Calcio Oreste Vigorito, per manifestare il suo sfogo ed un grandissimo disappunto della classe arbitrale in generale, ma soprattutto di Mazzoleni. Vigorito, ha riferito che la sua era una vera e propria denuncia, affermando la testuale frase "Se vogliamo uccidere una squadra del Sud si manda Mazzoleni al VAR", esprimendo anche tutta la sua delusione del sistema calcio, con l'invito alle autorità competenti ad adottare per il futuro idonei provvedimenti. Grande tensione anche da parte del Ds Pasquale Foggia, che a fine gara si è scontrato faccia a faccia, con toni alti, con Mazzoleni, riferendogli di rivedere le immagini, se avesse avuto la coscienza pulita. Di sicuro non un bel pomeriggio per i tifosi del Benevento, ma soprattutto per i tifosi del calcio, perché davvero quello che è accaduto, in una giornata bollente a Benevento, sa di vergognoso: di certo rimane un giallo, e chissà che sotto sotto non ci sia altro... Come diceva il grande Andreotti: "A pensare male degli altri si fa peccato, ma spesso si indovina".

Francesco Bozzi



grandi miti

Francesco Totti: l'eterno capitano

Una delle ultime grandi bandiere del calcio italiano, romano e romanista, grande professionista, capitano della "magica" e numero 10 della nazionale italiana: Francesco Totti.

Il 28 marzo del 1993 l'esordio in maglia giallorossa contro il Brescia: l'inizio di una leggenda, uno degli italiani più forti di tutti i tempi dietro solo al "Divin Codino" Roberto Baggio, che ha incantato con i suoi piedi una nazione intera; lo stesso Baggio che sbagliò il rigore nella finale dei mondiali del '94. Oggi, 28 anni dopo la prima volta, possiamo ammirare la sua inebriante carriera: è il giocatore che nella storia della serie A ha realizzato più gol con una singola maglia: 250. Il punto di forza di Francesco era il piede destro, vederlo calciare era uno spettacolo per gli occhi; in un'intervista un giornalista gli chiede: "Francesco, perché non calci più le punizioni con l'interno del piede?" e lui risponde: "Perché così era troppo facile fare gol". Emblematico l'episodio avvenuto durante i calci di rigore del 2000: semifinale degli europei, Italia-Olanda, Francesco si rivolge ai compagni e dice: "Nun te preoccupa, mò glie faccio er cucchiaio". Paolo Maldini glielo aveva sconsigliato vivamente, perché il portiere dell'Olanda era un vero e proprio muro alto due metri: si trattava di Van der Sar. "Vi amo" aveva concluso così la sua lettera d'addio, con la quale aveva salutato i suoi tifosi durante la sua ultima partita il 28 maggio del 2017 contro il Genoa. Quegli

anni, gli ultimi della sua carriera, non furono molto felici per Francesco. Sulla panchina era arrivato Luciano Spalletti, che già aveva allenato la Roma nella stagione 2005-2006 e che aveva instaurato un ottimo rapporto con il capitano giallorosso. Infatti, proprio nel 2006, si sarebbero dovuti disputare i Mondiali in Germania. Il 19 febbraio, durante la partita Roma-Empoli, il difensore Richard Vanigli commette un durissimo fallo ai danni di Totti, procurandogli la frattura del perone con associata lesione capsulo-legamentosa complessa del collo del piede sinistro. Molti erano certi del fatto che il numero 10 giallorosso non avrebbe partecipato ai Mondiali, altri affermavano che la sua intera carriera fosse a rischio. Nonostante l'operazione e le previsioni, Totti riesce a riprendersi dall'infortunio, grazie anche all'aiuto dello stesso Spalletti. In quel mondiale, vinto dall'Italia, riuscirà a segnare il calcio di rigore all'ultimo respiro contro l'Australia, che permetterà agli Azzurri di qualificarsi ai quarti di finale.

Il 14 gennaio del 2016 il ritorno sulla panchina capitolina da parte del tecnico toscano. Una stagione e mezzo in cui Totti vede poco il campo e nonostante ciò riesce ad essere decisivo nei pochi minuti che ha a disposizione. Un esempio



è il 20 aprile: Roma sotto di un gol contro il Torino, entra Francesco Totti. Punizione per i giallorossi, cross, Totti la spinge in porta siglando il 2-2. Pochi minuti dopo, tocco di mano in area granata e calcio di rigore: sul dischetto si presenta Francesco che batte il portiere Padelli, il quale aveva intuito il tiro; lo stadio impazzisce e le telecamere inquadrano soprattutto Spalletti, che viene fischiato da tutto l'Olimpico.

Totti avrebbe potuto vincere molto più di quello che ha vinto, per lungo tempo è stato fortemente

voluta dal Real Madrid; lui rifiutava, perché gli interessava giocare per il suo popolo, per la sua gente, con cui aveva condiviso gioie, dolori, soddisfazioni e gol. Avrebbe meritato più rispetto e riconoscenza, poiché era un mito, una leggenda per la Roma, che amava alla follia. Alcuni lo hanno giustamente chiamato l'ottavo re di Roma, perché pochi sono stati come lui. Il "Pupone" è eterno.

Andrea Sguera

sport e tecnologia



Controlli cibernetici per uno sport diverso

A partire dal 2012, l'impiego dell'intelligenza artificiale nel calcio ha contribuito ad evitare l'assegnazione dei cosiddetti "goal fantasma". In più, il sistema di goal-line technology, che determina il passaggio del pallone attraverso la linea di porta mediante l'induzione magnetica (GoalRef) e, più recentemente, l'arbitraggio video come il Video Assistant Referee (VAR) hanno profondamente modificato il modo di assistere alle partite. La loro introduzione ha segnato una profonda svolta, perché adesso è possibile evitare molti errori arbitrali che in passato avevano falsato il risultato di alcune partite. Il VAR, infatti, non si occupa solo di decretare se un

goal è valido, ma può intervenire anche in altri casi, denominati "match-changing situations", ovvero in tutti quei momenti che l'arbitro non è riuscito a vedere nitidamente, ma che potrebbero cambiare il risultato del match. L'utilizzo del VAR nel calcio, però, può essere richiesto esclusivamente dall'arbitro o dagli assistenti arbitrali, rendendo vane le proteste di giocatori ed allenatori. In altri sport, invece, come nella pallanuoto, le squadre possono chiedere, per due volte a set, l'intervento della moviola, ma bisogna considerare che il conteggio si abbassa soltanto nel caso di chiamata errata. L'introduzione di questa tecnologia anche negli sport di contatto

tennis

10 italiani nella Top 100

Ebbene sì, finalmente il tennis italiano è ritornato ad essere grande e ci sta regalando ogni giorno enormi soddisfazioni, soprattutto grazie ai risultati ottenuti in quest'ultimo periodo.

di FABIO NARDONE

Osservando la nuova classifica ATP, ci rendiamo conto della presenza di 10 tennisti italiani nella Top 100, record assoluto per l'Italennis, che non aveva mai visto qualcosa di simile. A guidare la "classifica italiana" troviamo Matteo Berrettini (10°), il tennista capitolino che ha trovato nel 2019 il suo anno migliore, concludendo la stagione al n.8 del mondo e qualificandosi quindi per la prima volta alle ATP Finals. Per Matteo, però, gli ultimi due anni sono stati un po' complicati, specie per la questione legata al covid che lo ha demoralizzato molto; invece, in quest'anno ha dovuto affrontare un problema agli addominali, che lo ha costretto a ritirarsi agli ottavi di finale degli Australian Open. Nonostante un piccolo periodo di discontinuità, Berrettini è comunque il primo tra gli italiani. Alle sue spalle troviamo Fabio Fognini (18°), l'esperto tennista di Arma di Taggia che anche lui, come Berrettini, ha trovato il suo miglior anno nel 2019, entrando nella Top 10. Durante la lunga pausa per la pandemia decide di sottoporsi ad una doppia artroscopia, ad entrambe le caviglie, per risolvere un fastidio che si porta dietro da diversi anni; questa situazione rallenta il suo rientro nel circuito e ancora oggi non è riuscito a trovare la migliore condizione. Subito dopo c'è la sorpresa, ma a questo punto non più, Jannik Sinner (23°): l'ultimo traguardo raggiunto dal tennista altoatesino è stato la finale dell'ATP Masters 1000 di Miami, dove purtroppo si è dovuto arrendere al tennista polacco Hubert Hurkacz. Questo ragazzo, nonostante la sua giovane età, sembra avere proprio la "stoffa" del campione. A seguire Lorenzo Sonego (34°) e Stefano Travaglia (69°), probabilmente i tennisti italiani più sottovalutati e di cui si parla meno rispetto agli altri, ma che in silenzio hanno portato degli ottimi risultati guadagnando pian piano le rispettive posizioni. Scorrendo il ranking, più in basso troviamo Salvatore

Caruso (87°). Del tennista siciliano ricordiamo in particolare il terzo turno raggiunto al Roland Garros, uscendo a testa alta sconfitto "solo" dal n.1 del mondo Novak Djokovic, il quale a fine partita ha proprio rivolto i suoi complimenti a "Sabbo" (come viene chiamato), sostenendo che il risultato è stato bugiardo, ed inoltre il terzo turno agli Us Open, dove però viene battuto da Andrej Rublev, tennista esperto della superficie veloce. Tre posizioni dopo c'è la grande sorpresa di questo momento, Lorenzo Musetti (90°), classe 2002 che sta facendo impazzire tutti con la sua forza e soprattutto con il suo fantastico rovescio ad una mano. Già nel lontano 2019 ci aveva deliziato con la vittoria degli Australian Open Juniores, diventando così il primo tennista italiano della storia a conquistare lo Slam under 18 di Melbourne; nel 2020 invece a Roma elimina Stan Wawrinka e Kei Nishikori, due veterani che hanno scritto pagine importanti per il tennis mondiale. Nel 2021 consolida questo momento di grande forma arrivando in semifinale ad Acapulco e raggiungendo il 90° posto nella classifica generale. Un posto dopo c'è Gianluca Mager (91°), fresco vincitore del Challenger di Marbella. A chiudere questa classifica italiana troviamo Marco Cecchinato (93°) che, dopo la grandiosa vittoria su Novak Djokovic nei quarti di finale del Roland Garros nel 2018, ha avuto un calo nettissimo, scendendo dalla sedicesima posizione all'attuale, 93, e Andreas Seppi (96°), il tennista di Bolzano classe '84 che ha raggiunto l'apice della sua carriera nel 2013. Nonostante l'avanzare dell'età è riuscito a mantenere una certa costanza, rimanendo nella Top 100. Come abbiamo visto, il tennis italiano è ritornato a splendere e questo evento è il coronamento di tanti anni di lavoro e sacrifici da parte dei giocatori, ma anche di allenatori, circoli e strutture che hanno reso possibile tutto questo.



come il karate, è stata ancora più importante. Infatti, grazie alla possibilità di richiesta della video-review in qualsiasi momento dell'incontro, è stato possibile introdurre il karate per la prima volta nel programma olimpico. Non mancano pesanti critiche nei confronti di questi sistemi: sebbene essi siano molto sofisticati, questi strumenti tecnologici non sono perfetti, ma anzi, presentano un margine di errore, a volte abbastanza evidente. Inoltre, in particolare modo, è criticato l'uso del VAR in ambito calcistico. Qui, infatti, siccome sono gli arbitri a decidere se chiedere o meno l'intervento della moviola, molto spesso accade che vengano usati "due

pesi e due misure", causando numerose proteste sia all'interno del campo che tra i tifosi. Malgrado la presenza del VAR non abbia cancellato, e non cancellerà, le polemiche in campo, la sua assenza sembra ancora più grave per il mondo del calcio. La presenza della moviola è a discrezione delle varie Confederazioni che organizzano un evento e la FIFA ha, quindi, deciso di introdurre il VAR solo nella fase finale in Qatar, motivando la sua scelta con la difficile organizzazione logistica: sarebbe stato, infatti, impossibile coprire tutti i campi con lo stesso tipo di tecnologia.

Grazia Gabriela Fusco



filosofia morale

L'eterno conflitto tra il bene e il male

Il bene. Il male. Cos'è il bene? Cos'è il male? Come faccio a sapere cosa è giusto per me? Come so cosa è sbagliato?

di ADA ROSA

Il bene, così come il male, oggi è un concetto così astratto, soggettivo, spesso anche troppo particolare per essere analizzato e, quindi, attuato. In passato molti filosofi, letterati, uomini di alto spessore culturale si sono cinti la testa di frasi gonfie di retorica per trovare un senso al mondo, alla realtà. Per un po' le loro congetture, spesso vere, ma spesso formulate dal nulla, hanno funzionato nel dare una parvenza di spiegazione a ciò che l'uomo quotidianamente vive a contatto con l'altro e i comportamenti che esso assume inserito nella società. Ma le argomentazioni di tutti, nel momento in cui si scremava fino a giungere all'etica del comportamento e di conseguenza a ciò che si definisce "bene" e al suo opposto, finivano per essere forzate o addirittura piatte,

prive di senso. È ovvio che quando si tratta del passato, ci si aspetta che le cose col tempo cambino e che con la moderna società questi due concetti siano più o meno chiari. Tuttavia, seppur con amara consapevolezza, oggi non ci si accontenta mai di risposte incomplete, di quello che potrebbe essere, si volge lo sguardo solo a ciò che è certo, a definizioni precise, uniche, assolute ed è deludente il fatto che per queste due parole "bene" e "male" non ci sia una definizione. È da ipocriti pretendere di sapere con precisione cosa sia l'una e l'altra cosa, ma è umano tentare di proporre una propria interpretazione, soffermandosi su una base minima di certezze. Il concetto di bene è influenzato da tre aspetti: quello individuale, quello dell'umanità e quello della società. La concezione più semplice, e

diretta, del bene e del male parte da noi stessi, ovvero dall'individuo: è bene per il singolo uomo ciò che gli serve e che soddisfa i suoi desideri, al contrario è male ciò che lo fa sentire minacciato, in pericolo. Il bene dell'individuo è senza limiti, non si cura dell'altro e di ciò che è meglio per lui. Il secondo aspetto, o per meglio dire livello, è il bene per la società, per la quale è positivo che si viva secondo la legge del totale altruismo, della massima cooperazione e rispetto delle leggi. L'ultimo livello è quello del bene per l'umanità: in questo caso il bene e il male assumono un "valore soggettivo generale", senza più distinzioni sociali. È bene tutto ciò che giova alla conservazione della "razza" umana, ed in virtù di ciò è bene anche salvaguardare il luogo, nonché l'ambiente che ci fornisce le energie vitali per sopravvivere. È male uccidere, perché uccidendo rallenteremo l'evoluzione della nostra specie.

È quasi diretto il riferimento alle conseguenze in cui potrebbe sfociare ogni livello: dal primo che porterebbe ad una evoluzione egoistica dell'uomo che non si cura dell'altro e che non è in grado di porre dei limiti ai suoi desideri, cosa che oggi accade spesso, quando pretendiamo di sapere ciò che è giusto per qualcuno conside-

rando invece soltanto ciò che è bene per noi stessi. Ma le conseguenze più pericolose, sono quelle scaturite dal bene per la società, perché ciò che è bene per una comunità, coincide spesso con il male di un'altra (vedasi il dominio nazista sul popolo ebraico). Quindi, non si possono trarre conclusioni univoche su ciò che a livello sociale sia Bene o Male, mettendo in crisi ancora una volta le certezze della società moderna, rendendola consapevole che la soggettività nel considerare questi due concetti sia la culla delle peggiori situazioni attuali. Allora, a questo punto, perché continuare a fingere che sia tutto normale quando la superficialità, il mancato confronto, ci ha ridotto a non sapere nemmeno la distinzione tra il bene e il male? Non esistono il bene e il male assoluti, perché rendere assoluti due concetti così complessi, significherebbe esimere da ogni responsabilità l'individuo che, con le sue azioni, è ben consapevole dei suoi comportamenti nei confronti degli altri e di se stesso. Oggi per fare del "bene", considerando questo un valore, ci si deve limitare a rendersi disponibili per gli altri, aiutarli, metterci spesso in un'ottica differente dalla nostra, elaborare quindi una nuova concezione fatta di piccoli gesti, fiducia e compassione.



follia e consapevolezza

I folli di Maupassant: troppo intelligenti!

"Lettera di un pazzo" è uno degli oltre trecento racconti di Guy de Maupassant, scrittore francese della fine dell'Ottocento.

Attraverso l'espedito narrativo di una lettera al proprio medico, l'Autore riesce a ricreare un'atmosfera incredibilmente realistica in un racconto di grande spessore scientifico e filosofico. L'immaginario paziente descrive dettagliatamente al proprio analista tutti i pensieri, i dubbi e gli avvenimenti che lo hanno portato a credere di essere divenuto pazzo. Egli si rende conto di vivere in un mondo che non sarà mai in grado di conoscere a pieno a causa dei limiti dei sensi umani. L'infidabilità dei sensi, il loro essere unicamente cinque, la loro limitatezza, lo porteranno a capire quanto piccola sia la porzione dell'universo che ci è data conoscere e quindi a considerare la possibilità dell'esistenza di esseri invisibili, per percepire i quali non disponiamo dell'organo necessario. La pressione mentale causata dall'incessante aumento di dubbi esistenziali lo porterà ad udire strani rumori, a sua detta, emanati da una presenza invisibile che egli

è riuscito a "cogliere" ponendosi di fronte ad uno specchio, nei pressi del punto da cui provenivano i suoni. La presenza invisibile si rivela dinanzi a lui, non permettendogli di vedere il suo riflesso nello specchio. Per capire, vale la pena citare Montesquieu: "Un organo in più o in meno del nostro corpo ci consentirebbe una diversa intelligenza". Gli organi del nostro corpo, infatti, in particolare gli organi sensoriali, sono gli unici intermediari

che abbiamo con la realtà esterna ed è unicamente attraverso loro che conosciamo il mondo. Risulta impossibile immaginare un tipo di percezione diverso, perché l'uomo, sin dalle origini, interagisce con la natura secondo questi cinque criteri. Ma cosa ci assicura che non esista una sensazione resa a noi impercettibile, perché non disponiamo dell'organo giusto per metabolizzarla? Potrebbe risultare più chiaro il discorso inverso. L'uomo senza un naso potrebbe

tranquillamente esistere, vivere normalmente, sebbene ignaro del fatto che ogni oggetto emani un determinato odore. Sarebbe, però, in grado di ipotizzare l'esistenza degli odori? Molto verosimilmente la risposta sarebbe no: continuerebbe la sua vita esente da questa diversa forma di percezione.

I limiti imposti dai sensi sono di natura ancora più complessa. Infatti ogni senso, a sua volta, agisce per un raggio d'azione definito e non molto ampio. Ripartiamo qui l'esempio che ci fornisce Maupassant nella lettera: "Anche se il nostro occhio fosse cento milioni di volte più potente, non percepirebbe l'aria che respiriamo, tutte le specie degli esseri invisibili e tutti gli abitanti dei pianeti vicini ed esisterebbero ancora infiniti tipi di animali così piccoli e mondi così distanti, che l'occhio non potrebbe raggiungere."

Lara Guglielmucci



disturbi alimentari

Nutrimiento o condanna?

"Smettila di mangiare, non vedi come stai ingrassando? È colpa tua!" "dai non fare la vittima, mangia, è una fissazione mentale quella che hai". Quante volte si è sentito pronunciare queste frasi con fare indifferente e noncurante? Le persone che sono vittime di un disturbo alimentare probabilmente l'avranno patita troppe volte. Contare le calorie ingerite e aver paura di sgarrare anche di mezza, o, al contrario, avere uno smisurato rapporto di dipendenza con il cibo è espressione di un disturbo alimentare nocivo sia psicologicamente che fisicamente. Esso tuttavia si può manifestare in svariati modi: anche contare le calorie assimilate per il bisogno di doverle necessariamente bruciare facendo attività fisica è un disturbo alimentare. In casi estremi porta a malattie quali anoressia o bulimia, ma non meno grave è quando comporta un rap-

porto intollerante e tossico anche con se stessi. Esso non è sempre evidente, poiché la vittima tende solitamente a nascondere, per vergogna, paura, timore del giudizio altrui, talvolta incurante del reale disagio che il disturbo alimentare comporta. Infatti, le persone che circondano il soggetto tendono, in alcuni casi, ad attribuirle la colpa di ciò che le accade, la responsabilità del suo peso. Ma il disturbo alimentare è una reale patologia e, come tale, non è mai attribuibile esclusivamente all'individuo. L'ampio campo delle dipendenze comprende anche la dipendenza dal cibo, motivo per il quale una persona con problemi alimentari trova difficile riuscire a mangiare "come gli altri"; qualsiasi tipo di dipendenza non è facilmente controllabile dall'essere umano. In ogni caso, soprattutto in età adolescenziale, quando non si è del tutto consapevoli della propria per-



sona, è facile cadere nel vano credere che avere uno "strano" rapporto con il cibo sia una propria colpa. Sentirsi colpevoli, però, non è la giusta strada per uscirne. Per quanto una persona possa attribuirsi responsabilità di ciò, non ne verrà mai a capo, poiché il rancore verso se stessi induce solo ad ingigantire il problema.

In conclusione, come per tutte le patologie fisiche o mentali, l'essenziale per guarire è l'amore, e in questo caso l'amore per se stessi, poiché rabbia, vergogna e paura contribuiscono solo ad opprimere e demoralizzare!

Chiara Iscaro

meditazione

Impariamo a meditare

In cosa consiste la meditazione? Niente altro che la capacità di allenare, rendere libera, calma la propria mente, per avvertire quotidianamente un maggiore senso di pace psicologica e fisica.

La pratica consiste nell'isolarsi per pochi minuti con frequenza regolare, prendendosi una pausa, e allenare la mente ad essere più presente in ogni momento della propria vita. La tecnica più frequente è l'attenzione focalizzata, che consiste nel concentrarsi su un'immagine, una sensazione, o semplicemente sulla regolarità del proprio respiro, in modo da imparare a riconoscere quando siamo presi dai pensieri e dalle distrazioni, per controllarli e allontanarli tornando, infine, alla condizione di calma iniziale. Comunemente si crede che sia necessario sedersi e incrociare le gambe per meditare, ma è sufficiente assumere una posizione che permetta di rilassare i muscoli. Quindi si può stare sdraiati o seduti, e lo stesso vale anche per il luogo, che può anche non essere silenzioso, ma deve far sentire a proprio agio. La meditazione si può praticare sia da soli che in compagnia, perciò può essere un modo piacevole per passare del tempo con i propri amici, magari in un pomeriggio d'estate in un prato, a stretto contatto con la natura. Le tecniche sono numerose e spesso soggettive, ma una di quelle più efficaci si basa sul respirare con naturalezza, ascoltando il ritmo regolare del proprio fiato, per poi focalizzarsi su un colore che ci tranquillizza ed immaginare di catturare ogni pensiero che ci viene in mente, per poi gettarlo via.

Le origini di questa pratica probabilmente risalgono agli induisti vedici (nel II millennio a.C.), per i

quali la meditazione era la risposta pratico-filosofica al dolore esistenziale. Chi l'ha praticata nel corso della storia, ne ha tratto benefici, ma non è stato capace di spiegare le cause e le conseguenze fisiologiche che ha effettivamente sul nostro organismo. La meditazione è stata perciò oggetto di studio di scienziati e medici, che hanno riconosciuto che, praticandola costantemente, consente alla parte del cervello responsabile di felicità e benessere di ricevere più sangue, permettendoci di passare più tempo nello stato di quiete.

La meditazione può essere a scopo religioso: nel cattolicesimo, infatti, è una forma di preghiera interiore ed è strettamente legata al pensiero e alla riflessione sulla parola di Dio. Ma può avere anche finalità filosofiche, poiché si concentra sul pensiero, pone al centro l'uomo che "misura con la propria mente". In più, costringendoci a soffermare a lungo l'attenzione su un unico elemento, e a dominare il flusso dei pensieri della nostra mente, tende a renderci padroni del nostro spirito e a non farci influenzare dal contesto in cui viviamo. Infine ogni singolo passo, mosso meditando su come siamo fatti, su cosa proviamo, cosa siamo e chi siamo, ci porta alla realizzazione di quel fondamentale obiettivo del "conosci te stesso". Perciò, se occorrono soli due minuti per stare bene con sé stessi e con gli altri, perché non iniziare a meditare ora?

Miryam Pia Barricella



IKIGAI, il motore dell'esistenza

Il principio giapponese del *ikigai* può aiutarci a scovare il significato della nostra vita, perché ciascuno di noi ne possiede uno. Il concetto di *ikigai* è innanzitutto affascinante per la molteplicità dei suoi significati: "iki" si tradurrebbe con "vivere" e "gai" con termini quali "ragion d'essere", "senso" "scopo". Quindi il termine *ikigai* rimanda allo stato d'animo di una persona che conosce il significato della propria esistenza e sperimenta la gioia straordinaria di chi ha sempre di fronte a sé dei progetti ricchi di senso. Chi ha preso coscienza del proprio *ikigai* è innamorato della vita, ed è una persona entusiasta, motivata, con un animo forte. Questo principio giapponese, però, non indica soltanto il senso di pienezza e appagamento che prova chi prende consapevolezza del significato della propria esistenza, ma si riferisce anche ad attività concrete, situazioni di vita vissuta, desideri o traguardi personali. Infatti il nostro *ikigai*, una volta scoperto, funziona come una bussola che ci indirizza verso ciò che ci suscita un entusiasmo sincero, che rispecchia le nostre convinzioni più intime. Quante volte ci sforziamo inconsapevolmente di dimostrarci all'altezza delle aspettative altrui, correndo il rischio di perdere di vista i nostri desideri e traguardi? Di certo non sarà ciò che è importante per gli altri ad indirizzarci verso la scoperta del nostro tesoro interiore, ma quelle cose che ci parlano silenziosamente, che risvegliano dentro di noi una lieve eco, che ci consente di capirne immediatamente il legame con noi stessi. Ovviamente con il passare degli anni ognuno di noi si evolve e così anche gli aspetti del

nostro *ikigai* possono trasformarsi. Cose che, in una certa fase della vita, ci sembravano ricche di significato e di emozioni, nel tempo possono smarrire la loro carica vitale e la loro importanza. Ciò che prosegue per tutta la vita è la ricerca del nostro tesoro interiore, quindi di tanto in tanto è opportuno verificare quali componenti del nostro *ikigai* conservano tutta la loro energia e quali, invece, vanno adeguate alle nuove circostanze o a cambiamenti interiori. Okinawa, una delle isole Ryukyu, l'arcipelago giapponese che separa l'Oceano Pacifico dal Mar Cinese Orientale, è il primo esempio delle zone al mondo in cui la *ikigai* è più diffusa. Questa località del Giappone viene definita anche "piccolo paradiso" perché le persone vivono più a lungo che in qualunque altra regione della Terra, (demograficamente parlando, è il posto in cui risiede la maggior parte dei centenari del Paese) proprio perché gli abitanti di Okinawa sono profondamente consapevoli del proprio *ikigai* e ne riconoscono l'importanza. Per mantenere lo slancio vitale che consente loro di affrontare ogni nuova giornata con energia ed entusiasmo, anche in età avanzata, è indispensabile dedicarsi ad attività alle quali si tiene davvero. Da ciò possiamo ben comprendere che prendersi cura del proprio *ikigai* è consigliabile anche nell'interesse della salute, e in questo campo noi figli delle società occidentali abbiamo moltissimo da imparare dagli anziani di Okinawa. Una cosa, però, è chiara: una vita sana ed equilibrata è il fondamento di qualunque *ikigai*.

Sofia Lombardi